

il Bollettino Salesiano

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877

ANNO 115 N. 17 • 1^a Quindicina Dicembre 1991 • Sped. in abb. post. gr. 2° (70)

**PIÙ FESTA
QUANDO NASCE
UN BAMBINO**



il Bollettino Salesiano

Rivista fondata da san Giovanni Bosco nel 1877

Quindicinale di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco.

INDIRIZZO

Via della Pisana 1111 - Casella post. 9092 - 00163 Roma-Aurelio - Tel. 06/65.92.915.

Conto corr. post. n. 46.20.02 intestato a Direzione Generale Opere Don Bosco, Roma.

DIRETTORE RESPONSABILE

UMBERTO DE VANNA

Redazione: Margherita Dal Lago - Giancarlo De Nicolò - Eugenio Fizzotti - Francesco Motto.

Collaboratori: Giuliana Accornero - Teresio Bosco - Paolo del Vaglio - Monica Ferrari - Sergio Giordani - Pierdante Giordano - Antonio Mélida - Gaetano Nanetti - Maurizio Nicita - Nicola Palmisano - Angelo Paoluzi - Cosimo Semeraro - Silvano Stracca.

Impaginazione: Ufficio Grafico SEI

Archivio: Guido Cantoni (Roma)

Diffusione: Arnaldo Montecchio (Torino)

Spedizione: Stabilimento Grafico SEI - Torino

Fotocomposizione, Stampa: ILTE - Torino

Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949

IL BOLLETTINO SALESIANO SI PUBBLICA

* Il primo di ogni mese (undici numeri, eccetto agosto) per tutti.

* Il 15 del mese per i Cooperatori Salesiani.

Collaborazione: La Direzione invita a mandare notizie e foto riguardanti la Famiglia Salesiana e s'impegna a pubblicarle relativamente alle esigenze redazionali. Testi e materiali inviati non vengono restituiti.

Edizione di metà mese. A cura dell'Ufficio Nazionale Cooperatori (Alfonso Alfano) - Via Marsala 42 - 00185 Roma - Tel. (06) 44.50.185.

IL BOLLETTINO SALESIANO NEL MONDO

Il BS esce nel mondo in 40 edizioni nazionali e 19 lingue diverse (tiratura annua oltre 10 milioni di copie) in: Antille (a Santo Domingo) - Argentina - Australia - Austria - Belgio (in flammings) - Bolivia - Brasile - Canada - Cecoslovacchia (in slovacco) - Centro America (in Guatemala) - Cile - Cina (a Hong Kong) - Colombia - Ecuador - Filippine - Francia - Germania - Giappone - India (in inglese, malayalam, tamil e telugù) - Irlanda e Gran Bretagna - Italia - Jugoslavia (in croato e in sloveno) - Korea del Sud - Lituania (edito a Roma) - Malta - Messico - Olanda - Paraguay - Perù - Polonia - Portogallo - Spagna - Stati Uniti - Thailandia - Uruguay - Venezuela - Zaire.

DIFFUSIONE

Il BS è dono-omaggio di Don Bosco a chi lo richiede.

Copie arretrate o di propaganda: a richiesta, nei limiti del possibile.

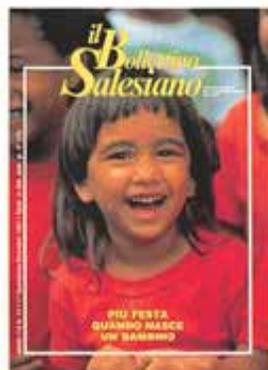
Cambio di indirizzo: comunicare anche l'indirizzo vecchio.

SOMMARIO

- 3 SUI SENTIERI DEL TEMPO
di Don Egidio Viganò
- 7 COPERTINA
Natale, più festa quando nasce un bambino
servizio redazionale
- 8 SALESIANI IN TERRA SANTA
Betlemme, casa del pane
di Lorenzo Saggiotto
- 12 EST EUROPEO
Rinascere così la nuova Ungheria
di Umberto De Vanna
- 16 REPORTAGE
L'istituto Maria Ausiliatrice
quasi un'isola felice
di Silvano Stracca
- 20 PROFILI
Edoardo Giuseppe Rosaz un grande amico
di Don Bosco
di Francesco Motto
- 24 PROBLEMI GIOVANILI
Sogni colorati e in bianco e nero
di Margherita Dal Lago
- 28 STORIA SALESIANA
I primi cento anni dei salesiani in Belgio
di Lambert Petit
- 31 ARTEMIDE ZATTI
A Viedma un angelo si è fatto infermiere
di Teresio Bosco
- 34 EDITORIA
Una storia popolare e «verissima»
di Maria Teresa Graglia
- 37 DALLE MISSIONI
La nuova Etiopia vuole fiorire
di Giovanni Fedrigotti

RUBRICHE

Attualità Salesiane, 4 - Lettere, 6 - Padre e Maestro dei giovani, 11 - Libri, 14 - Problemi Educativi, 19 - La Buona Notte, 23 - Come Don Bosco, 27 - I Nostri Santi, 41 - I Nostri Morti, 42 - Solidarietà, 43



1 Dicembre 1991
Anno 115
Numero 17

In copertina:
il nostro servizio
di copertina a pag. 7
(foto Maurizio Urso)

Sui sentieri del Tempo

Don Egidio Viganò

QUALE UOMO?

L'asiatico, l'europeo, l'africano, l'americano, il polinesico? Ogni uomo è inseparabile dalla cultura del suo popolo.

E ci sono tante culture. Inoltre, l'accelerazione della storia ci parla, oggi, di una cultura emergente nuova: forse di uomo nuovo?

A quale uomo, dunque, pensare?

Ho girato il mondo come credente in Cristo. Ricordo spesso quanto ha detto il Papa: «A Natale è nato l'Uomo».

Cosa comporta l'essere credente per una visione oggettiva dell'uomo? Suppone uno sguardo arricchito da quattro lenti d'ingrandimento. La prima è questa: il discepolo del Signore guarda l'uomo, ogni uomo di qualunque cultura età e condizione, come immagine di Dio: il Creatore lo ha fatto a sua somiglianza. È questa un'ottica profonda e illuminante.

La seconda è ancora più audacemente acuta: Dio ha amato tanto questa sua immagine iniziale che ha voluto Lui stesso farsi uomo: però all'incarnarsi non ha inventato un altro uomo, ha scelto precisamente di essere della stirpe del primo Adamo, in solidarietà con tutti.

La terza è vincolata con la cultura. Il Dio fatto uomo è un ebreo con la cultura israelita di venti secoli fa, figlio di una famiglia di Nazareth, cittadino di una società ristretta. La sua relazione con tutti gli altri è radicata precisamente nella concretezza di queste particolarità. Dal di dentro di una cultura situata ha assunto il compito di pulire tutto l'ambito culturale, di rettificare le cose sbagliate, di lottare contro il male e di sconfiggere il peccato. Rimane sempre un ebreo, però fratello e amico di tutti: dalle particolarità del suo paese si apre alla universalità.

La quarta è di prospettiva permanente: l'uomo Gesù Cristo ha istituito la Chiesa per tutte le genti affinché fosse il suo Corpo pluriforme lungo i secoli per continuare la sua missione di liberazione e di vittoria a favore di tutta l'umanità. Giustamente il Papa spesso afferma che l'uomo è la strada della Chiesa.

È bello girare il mondo con questo sguardo cristiano e vedere il Vangelo di Cristo presente in tutte le culture: non per sostituire, non per abolire, ma per arricchire, per purificare e sviluppare.



Betlemme. Ragazzi dell'oratorio salesiano.

Vedo che tanti giovani di oggi si ispirano nelle loro scelte a due valori particolarmente significativi: la «mondialità» e la «solidarietà».

C'è da applaudire. Sono valori vincolati appunto con il magnifico disegno di Dio Creatore. Sono fari che illuminano la vera risposta alla domanda di fondo: quale uomo?

La «mondialità» non esclude nessuno, nonostante le differenze di razza, di cultura, di condizione sociale, di età e di salute: il mondo diviene mio paese.

La «solidarietà» si apre a tutti: ognuno è parte viva di quella «famiglia umana» in cui ci si vuol bene e ci si aiuta, incominciando dagli ultimi, precisamente perché l'immagine di Dio — che ognuno porta in sé — si purifichi e cresca in quel meraviglioso e unico «Uomo nuovo» giunto felicemente alla meta suprema nel Cristo, secondo Adamo, Signore dei secoli e Re dell'universo.

Attualità Salesiane

ITALIA

Le milleluci di un presepe friulano

È un mix di luci e di solidarietà il presepe luminoso di Ennio Molaro, un exallievo friulano che ha messo la sua arte a sostegno di un amico, don Elio Di Lenarda, missionario tra i



minatori di Kami in Bolivia. Illuminare strade e piazze con stelle, campane e fiori per Natale è una consuetudine antica, ma il signor Ennio ha fatto di più e servendosi unicamente di luci colorate ha costruito un artistico presepe. L'originale iniziativa si ripeterà quest'anno per la quindicesima volta in una piazza d'Italia o dell'Austria. Il presepe è costituito da 25 figure diverse, alte fino a 8 metri, che vengono accese una dopo l'altra da un motorino di comando, raccontando così la storia del Natale. Sono fissate con fili di acciaio a alberi, case, campanili e chiese. Complessivamente vengono impiegate 12.500 piccole

Sedegliano (Udine). In alto gli autori del presepe luminoso, da veri friulani, sottolineano con un buon bicchiere la riuscita della loro iniziativa.

lampadine, unite da un filo di alimentazione. Attraverso i diversi colori e le luminosità graduate, le figure riescono a produrre un effetto tridimensionale. Il gioco di luci, unico nel suo genere, è gradevole e infonde contemplazione e pace. Chi lo ha visto sottolinea l'emozione che si prova al dipanarsi nella notte della buona novella con questo gioco di luci e immagini che si formano nel cielo raggiungendo direttamente il cuore.

Suore verso l'Est

Con una cerimonia semplice Madre Marinella Castagno ha consegnato il crocifisso missionario a otto Figlie di Maria Ausiliatrice e a una volontaria, in partenza per la Bolivia, la Colombia

e la Russia. In Russia è stata aperta una comunità a Odessa, dove la parrocchia è animata da un salesiano, e a Smorgon dove alcune FMA della Polonia hanno già preparato, l'anno scorso, 500 ragazzi dai 7 ai 25 anni, per la Prima Comunione e la Cresima.



Suor Marinella e le suore missionarie.

Festa in famiglia a Vallecrosia

Circa 500 persone hanno partecipato alla festa della Famiglia Salesiana a Vallecrosia (Imperia). Don Vecchi, Vicario del Rettor Maggiore, ha tenuto una conferenza sul tema «La dimensione sociale della carità». Nel pomeriggio i giovani hanno presentato il recital «Insieme è possibile». Alla festa, caratterizzata da una simpatica gioia collettiva, sono stati presenti anche l'ispettore Don Gianni Mazzali e le due Ispettrici FMA.



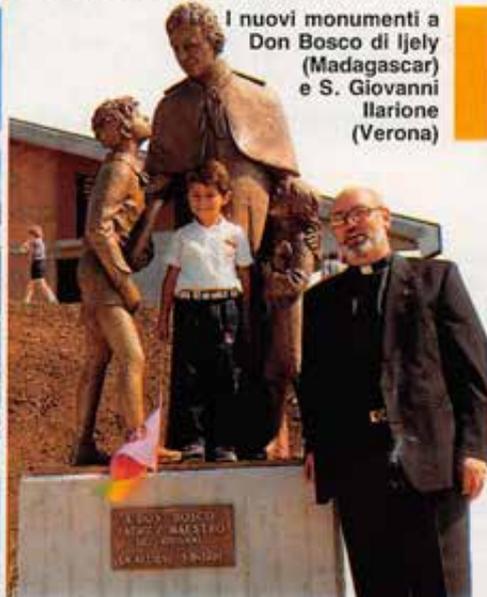
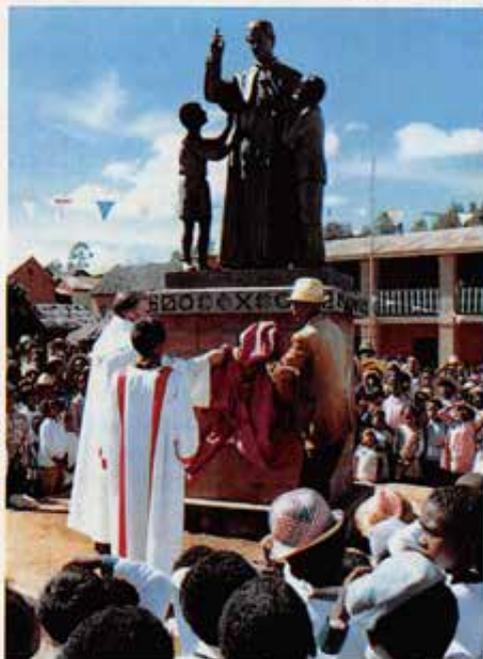
Vallecrosia. Don Vecchi ha partecipato alla festa della Famiglia Salesiana.

Don Bosco in piazza

Non si contano più i monumenti innalzati a Don Bosco. Quello della foto a sinistra è stato inaugurato a Ijely in Madagascar, dove sta sorgendo un centro di

formazione professionale rurale e dove i salesiani si occupano del distretto pastorale di Amboditanimena, di circa mille chilometri quadrati. Con Don Bosco sono raffigurati due giovani malgasci, con i caratteristici occhi a mandorla. Quello della foto a destra risale al settembre scorso e si trova a

San Giovanni Ilarione (Verona). È stato voluto dalla locale associazione exallievi e collocato nel più bel giardino del paese. Il monumento è stato inaugurato dal consigliere regionale Don Giovanni Fedrigotti. Sono 28 le vocazioni salesiane, maschili e femminili, nate nel ridente paese veronese.



I nuovi monumenti a Don Bosco di Ijely (Madagascar) e S. Giovanni Ilarione (Verona)

KENYA

Il Bollettino Salesiano

Esce in 2000 copie ed è destinato naturalmente a tutti gli amici di Don Bosco. È la rivista «Don Bosco», il Bollettino Salesiano del Kenya, giunta al suo undicesimo numero grazie all'inventiva e alla costanza di don Vincenzo Donati. Stampato con mezzi poveri, ha però un taglio coraggioso e accattivante sia nella impaginazione che nella scelta dei temi.

MALTA

Per la Famiglia Salesiana

Dall'ottobre 1990 al giugno 1991 si è tenuto a Sliema un corso formativo-informativo per la Famiglia Salesiana di Malta e Gozo. Il corso di studi intendeva promuovere la spiritualità laicale, ecclesiale e salesiana attraverso lezioni a scadenza per lo più settimanale tenute da vari esperti, tra i quali docenti dell'università salesiana e superiori del Consiglio generale. Il corso è stato concluso dal Rettor Maggiore, il quale ha invitato la Famiglia Salesiana di Malta ad andare come testimoni in cerca dei giovani ovunque si trovino, nello spirito della «nuova evangelizzazione». L'isola di Malta è oggi una piccola «delegazione» salesiana, in cammino per diventare «visitatoria». I salesiani maltesi da sempre hanno lavorato con zelo missionario in ogni parte del mondo. Due anni fa hanno aperto una casa in Tunisia.

Lettere

DROGA. «Sono una mamma: ho due figli. Il primo mi preoccupa molto. Fuma spinelli. Ho pregato tanto perché Dio lo aiutasse, lo facesse tornare coi buoni amici coi quali frequentava la chiesa e l'oratorio. Ora mi sono stancata e prego Dio che lo faccia morire in un incidente. Però lo vedo già morto e il rimorso mi rode. Ha 22 anni, un lavoro sicuro e gioca con passione in una squadra di calcio. Spesso mi dice: perché rinunciare a una cosa che mi piace e mi rende felice? E vuole che provi anch'io... La mia paura è che dopo gli spinelli arrivi all'eroina».

E. O., Arborea

Giriamo la lettera ai nostri lettori. In modo particolare a chi sta vivendo esperienze simili ed è riuscito a venirne fuori.

GRANELLI DI SABBIA. «Le mando una copia del mio libro, che in qualche modo appartiene anche a voi, in quanto la storia del capitolo "Io incredibile faccia tosta", è imperniata sul racconto di quando per una lira mi avevano dato un anello, una collanina con una medaglietta portante l'effigie di Don Bosco, che sembrava d'oro zecchino ed un opuscolo illustrato a colori, dove era riportata la vita del Santo...».

Livio Berti,
via Galilei, 86
31029 Vittorio Veneto

Il suo «Granelli di Sabbia», di ben 323 pagine, non è, come dice lei, un libro piccolo piccolo, ma nel suo genere, è un lavoro riuscitissimo. Pagine di ricordi e poesie si sciol-

gono piacevolissime. Il prezzo del libro è di sole 10.000 lire e lo si può richiedere all'autore.

INCIDENTI STRADALI. «60 morti tra il sabato e la domenica, soprattutto per eccesso di velocità. Più di 6000 all'anno, oltre 16 morti al giorno. Ma vi rendete conto? Questo governo sempre a caccia di soldi, non potrebbe intanto rimpolpare le sue casse multando chi corre come un

grandi virtù», facendo riferimento alla pedanteria e forse alla miopia di certi genitori, attentissimi a certe piccole cose e incapaci di trasmettere il più. Sono d'accordo.

Alessandro Capra,
Alessandria

PADRE VARISCO. «Sono la cognata di Padre Vincenzo Varisco, morto a 54 anni nel 1979, dopo più di trent'anni passati in missione a Bogotà

CHIESA OCCUPATA. «Mio nonno ebbe la fortuna di conoscere personalmente San Giovanni Bosco. Io sentii sempre tanto parlare in famiglia di questo santo. Le unico una fotografia della chiesa della mia parrocchia, che cerchiamo di salvare dalla distruzione (la stiamo "occupando" sin dal 1983!). Pensi che dal 1960 ad oggi ben nove bellissime chiese vennero rase al suolo nella mia città. Dicono che non servono e costano troppo per la manutenzione. Ma l'Olanda dopo questa burrasca risorgerà di nuovo». Flaminia de Jong Costantino, Breda (Nederland)

SOLO CINQUE RIGHE. «Son exallievo e ex novizio di Don Giacometto. A questo sacerdote, morto all'età di 92 anni (non 75!), avete dedicato solo cinque righe, ma avrebbe meritato molto di più. Era simile a Don Rua nel fisico ma soprattutto ne aveva tutte le virtù. Noi suoi ex novizi, salesiani o no, lo veneriamo tuttora».

Marco Vittone,
Viganello, Svizzera



Ho cambiato idea papà, farò solo il presepio

pazzo sulle strade non sapendo che fare della sua vita e mettendo a rischio quella degli altri?».

Giacomo Sorrentino,
Brescia

TRASMETTERE I VALORI. Natalia Ginzburg, la scrittrice recentemente scomparsa, diceva: «Bisogna insegnare ai figli non le piccole, ma le

grandi virtù», facendo riferimento alla pedanteria e forse alla miopia di certi genitori, attentissimi a certe piccole cose e incapaci di trasmettere il più. Sono d'accordo.

Rina Bragalini Varisco,
Carugate (Milano)

È UNA BAMBINA. «Leggiamo sempre con vivo interesse il Bollettino Salesiano appena arriva e apprezziamo che di tanto in tanto vi appaia qualcosa di Ondo (Nigeria). A riguardo della didascalica sotto la foto del BS di giugno a pag. 43: lasciamola crescere questa bambina (fotografata mentre porta il fratellino a messa); lasciamola crescere ancora un po', non facciamola "giovane mamma" anzitempo!».

Don Italo e confratelli,
Ondo (Nigeria)

COPERTINA

NATALE, PIÙ FESTA QUANDO NASCE UN BAMBINO

Da anni l'Istat ripete che l'Italia ha nel mondo il primato di essere passato più rapidamente di ogni altro paese da un livello notevolmente alto di nascite ad uno dei più bassi. «In Italia si nasce poco», dice Romano Forleo, medico e giornalista, autore del libro *"Nato per amore"* (ed. Paoline), «ma io aggiungo, si nasce male». Neppure il mondo cattolico, afferma, riesce a porre in primo piano il *"far festa ad un bambino che nasce"*. «Neanche nel mio stesso ospedale, il parto viene vissuto come evento da celebrare nella gioia, coniugando sicurezza e clima familiare. Il parto è per lo più vissuto come un evento di tipo medico». Romano Forleo è certo che l'assistenza alla gravidanza e al parto in questi ultimi vent'anni ha fatto progressi enormi. Anzi, dice che il livello della ostetricia e della pediatria italiane è nettamente superiore a quella di molti paesi industrializzati. «Il problema è che, così come oggi è pensato il sistema sanitario nazionale, non viene favorito lo sviluppo di una medicina più umana, più attenta alle calde relazioni medico-paziente, capace di un più forte accento sulla relazionalità e il rispetto della sfera più intima del nostro vivere».

Certo, non bisogna dimenticare che cento anni fa il rischio di morte materna per gravidanza e parto era elevato, e che solo un bambino su due raggiungeva il primo anno di vita. Ma proprio i progressi medici



Meraviglia e gioia davanti al bambino che nasce.

consentono oggi, non tanto di abbassare la guardia rispetto al rischio legato alla nascita, ma di impegnarsi maggiormente a modificare le strutture e specialmente maturare un atteggiamento nuovo che dia più peso al clima in cui l'evento nascita deve realizzarsi.

«In questo mi metto anch'io sul banco degli imputati», continua Romano Forleo, «non essendo riuscito a far comprendere alla mia

stessa amministrazione che in uno degli ospedali in cui si nasce di più a Roma (2500 parti all'anno), non basta garantire degli ottimi servizi medici (le nostre ostetriche sono nate per la loro qualificazione), ma occorre testimoniare il valore che diamo alla famiglia, favorendo una unità madre padre figlio col dare all'affollato reparto l'aspetto caldo di una casa accogliente. È vero che ad ospedali come il nostro si rivolgono sempre più gestanti con problemi di patologia, ma è anche vero che nessuno considera delittuoso far vivere il travaglio di parto in una barella, unicamente perché non si acquistano i tre lettini per la sala travaglio... e così via!».

Ci sembra questo un parlare umanissimo e davvero stimolante in questo Natale '91, che può dare il via a un passa-parola che porti alla celebrazione di ogni nuova nascita nella gioia.

Conclude Romano Forleo: «La lotta all'aborto, che ci ha visto e ci vede in primo piano, l'impegno ad una assistenza seria e scientificamente avanzata alla coppia sterile, che non giunga però a manipolazioni contrarie all'amore coniugale, esigono oggi un ulteriore passo avanti: dar vita a dei centri nascita che al massimo della rigorosa sicurezza basata innanzitutto sull'alta qualificazione degli operatori, uniscano uno stile che testimoni rispetto, meraviglia e gioia dinanzi al bambino che nasce».

**SALESIANI
IN TERRA SANTA**

BETLEMME, CASA DEL PANE

di Lorenzo Saggiotto

Cento anni fa don Antonio Belloni, canonico del Patriarcato Latino di Gerusalemme, tornava dall'Italia accompagnato da don Giulio Barberis che apriva la strada ai primi salesiani in Terra Santa.

■ Betlemme, culla del Signore, è sempre stata meta di pellegrinaggi. E anche il visitatore più distratto, uscendo dalla piccola porta della chiesa della Natività, si chiede che cosa sia quell'enorme costruzione sulla collina, ingiallita dal tempo, che sembra dominare tutta la città. Si tratta della Scuola Tecnica Salesiana. Di là, dalla sua terrazza si gode un magnifico panorama. Betlemme antica ce l'hai tutta davanti agli occhi. Un susseguirsi confuso di case e casupole. Al centro, sul crinale della collina, si erge maestosa la Basilica della Natività. Più lontano, in basso, il Campo dei Pastori. Dove di vede quel crinale biancastro scorre il Cedron e la valle del famoso monastero di Mar Saba. E poi il deserto.

Il cortile della scuola è tutto un formicolare di ragazzi, grandi e piccoli. Giocano a calcio e si respira un'aria di allegria.



■ Processione per le strade di Betlemme. Sullo sfondo e in alto panoramiche sulla chiesa del Sacro Cuore e della casa salesiana



La storia di «Abulyatama», padre degli orfani

Nel 1863 dove adesso c'è la scuola vi era solo una collina piena di alberi di fico, di mandorli, di olivi, con qualche vite, qualche melograno, delle siepi di fichi d'India. Pian piano crebbe un edificio, l'orfanotrofio. Raccoglieva ragazzi palestinesi, siriani, giordani, libanesi, armeni... Per tutti c'era un posto per dormire, un pasto fumante, il sorriso di un padre. Si chiamava don Antonio Belloni, ed era canonico del Patriarcato Latino di Gerusalemme, ma lo chiamavano «Abulyatama» (padre degli orfani). Era andato pellegrino per l'Italia, per la Francia e il Belgio in cerca di aiuti per questi ragazzi poveri. Offrì loro l'istruzione, la luce della fede, un mestiere che garantisse il pane. Lavori semplici: coronaro, intagliatore di olivo o di madreperla, sarto, falegname o fabbro. Erano ragazzi condannati alla strada e adesso avevano trovato un avvenire e un sorriso.

Ma da solo poteva fare poco. Si

circondò allora di collaboratori. Li riunì in una piccola comunità, che chiamò «Sacra Famiglia». Ma non basta. Fecé venire da lontano altri che avessero il suo stesso spirito, la stessa passione per i giovani poveri e abbandonati. Cent'anni fa, nel 1891, arrivarono i figli di don Bosco. Don Belloni si tranquillizzò: l'opera avrebbe potuto continuare anche dopo di lui. E si fece egli stesso salesiano. Migliaia di senza tetto avrebbero trovato qui una casa.

La chiesa e l'oratorio

Si vedono varie cisterne che risalgono ancora al tempo di don Belloni. Una volta c'era solo l'acqua piovana. Scendendo attraverso scale di pietra e corridoi a arco, ci troviamo di fronte a un magnifico portale. È la chiesa del Sacro Cuore. Don Belloni l'ha costruita con amore per gli aiuti che la Provvidenza non gli ha mai fatto mancare. Il portale è opera del salesiano Angelo Bormida, perito poi miseramente mentre veniva trascinato dalle truppe turche in ritirata verso l'Anatolia. La chiesa è spaziosa, raccolta, spinge a guardare in alto, verso la grande statua del Sacro Cuore che la domina. Venne

consacrata nel 1892. La scuola è adagiata sul pendio di una collina. Risalendo le scale si arriva a una piccola cappella, una stanza dove prima i falegnami lucidavano i mobili. Oggi è diventata un'oasi.

Entri e ti trovi abbracciato dal grande crocifisso e dalla luce a toni screziati che entra dalle vetrate. Qui prega la comunità salesiana e qui vengono i ragazzi cristiani dell'oratorio e della scuola per pregare e chiedere pace per questo lembo di Terra Santa.

L'oratorio-centro giovanile è sistemato in un edificio a forma di torrione con uno strano cappello in testa. I ragazzi piccoli e grandi corrono e sbucano da tutte le parti. L'oratorio è la prima novità portata dai salesiani. Qui si gioca, si fa amicizia, si prega. Sono passate di qui generazioni di ragazzi conterranei di Gesù. Il cortile una volta era l'orto e la stalla dell'orfanotrofio.

L'oratorio ha ormai invaso tutto. Sono sorti gruppi di esploratori, compagnie teatrali, orchestre e la banda che sempre ha rallegrato la vita dell'orfanotrofio e dell'oratorio.

La «Salesian Technical School»

L'antico orfanotrofio ha cambiato completamente volto. Oggi non ci sono più interni. L'orfanotrofio si è trasformato in una vera scuola tecnica. Salesiani preti e laici hanno speso tutto per questi giovani e questa scuola. E ci sono associazioni internazionali che la sostengono economicamente. Oggi la «Salesian Technical School» offre un triennio professionale con le specializzazioni in meccanica, elettrotecnica ed elettronica. Accanto a questo, per venire incontro alla sempre più difficile situazione giovanile dei Territori Occupati, si sono aperti numerosi corsi intensivi dove si spazia dai mestieri più comuni alle tecnologie più avanzate: falegnameria, saldatura, tornitura, impianti elettrici civili e industriali, controllo numerico, elettropneumatica, elettronica industriale, computer. Gli allievi del triennio sono circa 180, mentre nei

IL RETTOR MAGGIORE E MADRE MARINELLA IN TERRA SANTA

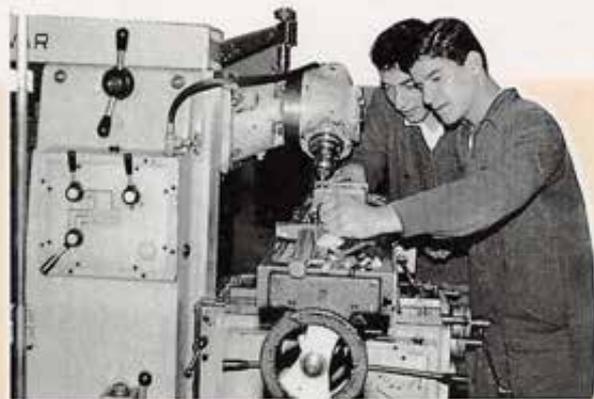
Dal 23 ottobre al 10 novembre il Rettor Maggiore è stato in Terra Santa per il centenario dell'arrivo dei salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Palestina (1891-1991). Nella seconda parte del viaggio al Rettor Maggiore si è unita la Madre Generale suor Marinella Castagno.



Il Rettor Maggiore visita il laboratorio di falegnameria della scuola di Nazareth. Sono con lui mons. Hanna Kaldani, vescovo latino, e i vescovi greco-ortodossi mons. Salloum e Isidoros. Nella foto in alto, giovani della «Salesian Technical School».

Visita all'ispettorato del Medio Oriente

Il Rettor Maggiore è giunto in *Libano* il 23 ottobre. Qui ha visitato l'opera salesiana di El Houssoun ed ha esaminato la proposta di nuove fondazioni. Quindi si è recato a inaugurare un nuovo centro di spiritualità e di attività estive a Kafrum in *Siria* e ha partecipato alla giornata della gioventù organizzata dai giovani di Aleppo, Damasco e di Kamishly. In serata è partito per



Aleppo, dove ha incontrato altri 2000 giovani del locale Centro Giovanile Oratoriano. Anche qui, incontri con le autorità e con i salesiani della Siria e del Libano. Si è spinto quindi fino a Damasco per esaminare la possibilità dell'apertura di una nuova opera in questa importante città. Partenza per la *Turchia*, a Istanbul, verso la nuova parrocchia-cattedrale e la scuola turco-cattolica. La scuola è il fiore all'occhiello dei salesiani in Turchia. Il 45% degli allievi sono cristiani, il 10% sono ebrei, gli altri sono turchi di religione islamica. È una scuola di 800 allievi ed è la sola del genere in questa nazione. I salesiani sono là come esperti in educazione e il futuro sembra promettente.

Gli esercizi spirituali itineranti

Il Rettor Maggiore è passato quindi in Terra Santa, dove ha fatto gli esercizi spirituali itineranti guidati dal salesiano biblista don Vernet. Sono stati presenti anche tutti i membri del Consiglio Generale. Insieme hanno visitato tutte le case salesiane incontrando salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice, coi quali hanno avuto incontri di famiglia.

I festeggiamenti per il centenario

Il 9-10 novembre furono riservati ai festeggiamenti per il centenario. Nella prima giornata c'è stata la FE-STAINSIEME con i giovani a *Nazareth*: una grande Eucarestia nella basilica di Gesù Adolescente con la partecipazione dei Vescovi e la presenza di Madre Marinella. Il secondo giorno si sono recati in Giudea, per celebrare la festa centenaria a *Betlemme* e a *Cremsan*, dove il Rettor Maggiore e Madre Marinella hanno ricevuto la cittadinanza onoraria. Concelebrazione nella chiesa del Sacro Cuore e manifestazioni di benvenuto. □

corsi rapidi sono 120. La scuola è aperta a tutti, ma la grande maggioranza proviene dalla classe povera e operaia. Sono per il 60% musulmani e per il 40% cristiani delle varie denominazioni.

La scuola rimane un punto di riferimento anche per tanti exallievi che vengono a chiedere consiglio, per farsi aiutare, per ricordare i tempi antichi o semplicemente per incontrare i loro amici salesiani.

La casa del pane

Tutto è nato dall'idea generosa di don Belloni e dall'arrivo dei salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice tra l'ottobre e il dicembre di cento anni fa. Uomini e donne che hanno costruito la storia della Betlemme salesiana.

Appena varcato il grande portone, ti senti attirato dal profumo del

pane. Perché da sempre questa casa ha un suo forno. Il pane esce ogni giorno croccante per la comunità, per centri assistenziali, per le famiglie più vicine. Se lo visiterete, il salesiano incaricato vi darà una pagnotta a ricordo della visita. È un gesto pieno di significato, un gesto biblico: pane donato che è condivisione. Betlemme vuol dire «casa del pane».

Lorenzo Saggiotto

Padre e maestro dei giovani

di Antonio Martinelli

MAESTRO DI SPIRITUALITÀ GIOVANILE

8 dicembre 1841: nella storia dei giovani e di Don Bosco è una data significativa ed importante. Essi hanno trovato il loro punto di riferimento educativo e spirituale. Bartolomeo Garelli rappresenta simbolicamente la folla dei giovani che daranno a Don Bosco l'occasione di esprimere tutte le sue doti di padre. Don Bosco ha visto questo giorno come l'inizio del compimento del sogno dei nove anni.

L'incontro di un giovane con un prete, nel giorno di Maria Immacolata, pongono le fondamenta di un nuovo cammino spirituale.

MAESTRO DI SPIRITUALITÀ GIOVANILE

«In questa lettera mi piace considerare di Don Bosco soprattutto il fatto che egli realizza la sua personale santità mediante l'impegno educativo vissuto con zelo e cuore apostolico, e che sa proporre, al tempo stesso, la santità quale meta concreta della sua pedagogia. Proprio un tale interscambio tra "educazione" e "santità" è l'aspetto caratteristico della sua figura: egli è un educatore santo, si ispira a un "modello santo" — Francesco di Sales —, è discepolo di un "maestro spirituale santo" — Giuseppe Cafasso —, e sa formare tra i suoi giovani un "educando santo", — Domenico Savio». (*Juvenum Patris*).

L'esperienza concreta vissuta con i suoi giovani porta Don Bosco a raccogliere attorno ad alcuni criteri, semplici ed efficaci, il quadro della spiritualità giovanile. I 150 anni di vita salesiana danno conferma a una



scelta i cui frutti maturano ancora oggi. I giovani che si sentono alla scuola di Don Bosco sono ormai una moltitudine, un vasto movimento.

CRITERI ISPIRATORI DI UNA SPIRITUALITÀ GIOVANILE

La giovinezza non è solo un momento di transito, ma un tempo reale di grazia per la costruzione della personalità.

Questa convinzione permette di poter parlare di spiritualità «giovanile». Il protagonismo dei giovani all'Oratorio di Valdocco trovò ampio spazio in tutti i settori della vita, fino al punto che i giovani furono

chiamati da Don Bosco ad essere con lui «confondatori» di una nuova Congregazione. Da parte loro i giovani lo aiutarono ad iniziare uno stile di santità nuova, sulla misura delle esigenze tipiche dello sviluppo del ragazzo. Furono così, in qualche modo, contemporaneamente discepoli e maestri.

Il giovane è, con i suoi dinamismi interiori, criterio pratico per la scelta degli itinerari da percorrere.

Qui si manifesta la caratteristica fondamentale della spiritualità giovanile: è una spiritualità educativa.

Sul versante «giovane» è rispondere alle sue aspirazioni più profonde: «bisogno di vita, di amore, di espansione, di gioia, di libertà, di futuro».

Sul versante «educatore» è accompagnare e integrare il cammino, proponendo «come fermento, quelle mete che Cristo stesso presentò al giovane del Vangelo, e sulle quali anzi commisurò la gioia della vita eterna o la tristezza del possesso egoistico».

Tra giovani e vita cristiana c'è una singolare affinità, quasi un appello reciproco.

Don Bosco l'esperimentera a partire da un elemento che esprime il senso della salvezza e del vangelo del Signore, e da un'esigenza tipica del giovane: la gioia. Questa a volte viene scambiata per disimpegno. Per il Santo Educatore è invece il segno della «buona salute», fisica e spirituale, dell'equilibrio nella vita, della soddisfazione di crescere. E trovò i giovani attenti e rispondenti alla sua proposta. Ieri come oggi.

EST EUROPEO

RINASCE COSÌ LA NUOVA UNGHERIA

di Umberto De Vanna

Don Viganò, terzo Rettor Maggiore a raggiungere l'Ungheria, ha visto una nazione intenta a ricostruirsi. Anche i salesiani stanno facendo un bilancio delle loro forze e sono impegnati a riorganizzarsi.

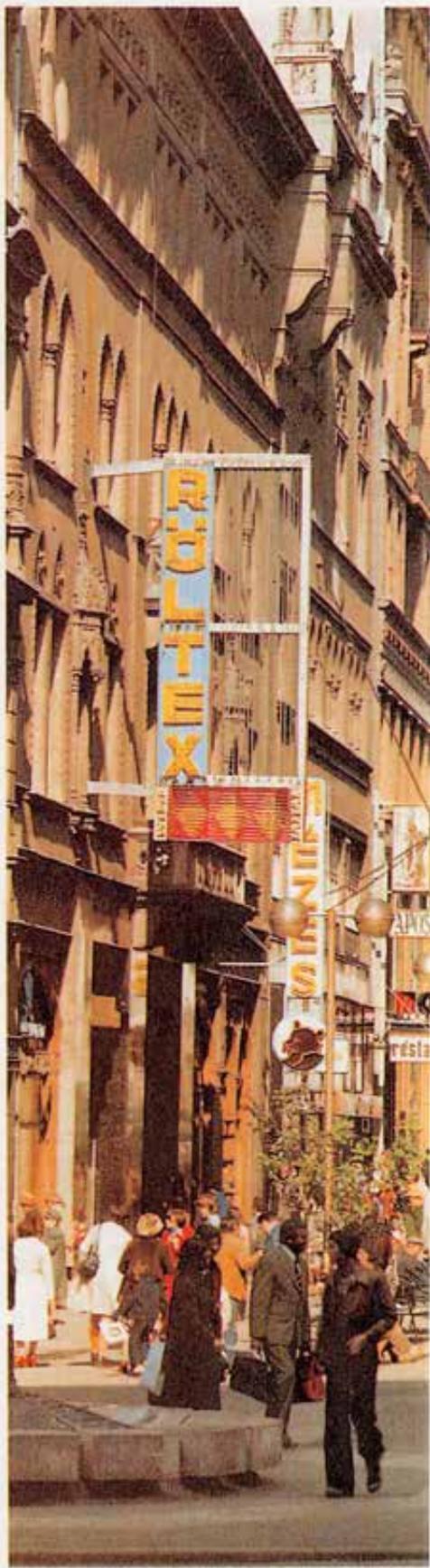
Tra i paesi dell'ex impero socialista l'Ungheria era quello che appariva più florido. Grande quattro volte la Toscana e con poco più di dieci milioni di abitanti, era considerata la Svizzera dell'Est. Negli ultimi decenni aveva costruito grattacieli e grandi alberghi per accogliere i managers dell'occidente che venivano per concludere affari con le compagnie statali. Si parlò di «miracolo ungherese», e i suoi cittadini apparivano dei privilegiati agli occhi dello stesso Cremlino. La merce nei supermarket abbondava e non vi erano code. Si trattava però di un benessere solo apparente, e lo stesso governo comunista che avrebbe ceduto il potere prima ai riformatori e poi ai democratici, aveva messo in guardia sulla crisi economica che sarebbe seguita alle trasformazioni politiche. Di fatto oggi l'economia appare debole, la gente si lamenta e se continua a non fare

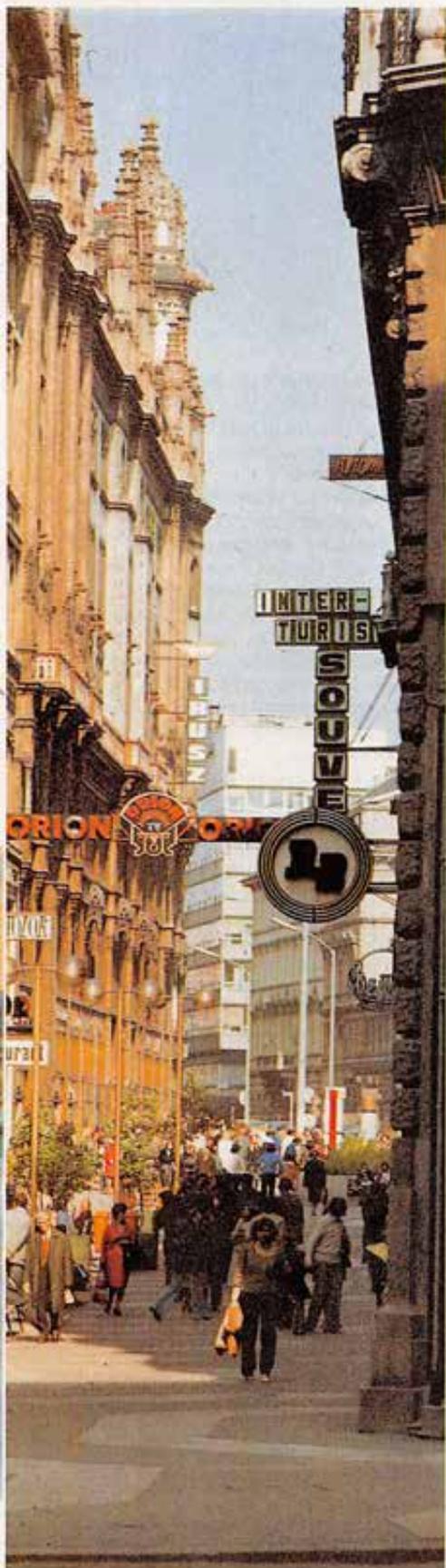
la coda davanti ai negozi, il costo della vita si è fatto più pesante. Tutti fattori che hanno incidenza anche sulla vita democratica. Le lentezze del nuovo sistema, un certo immobilismo, la necessità di decisioni collettive, inceppano la vita sociale e politica, a differenza del rapido decisionismo del passato. Tanto più che sotto il regime precedente non ha potuto formarsi una vera classe politica nuova e l'attuale parlamento ospita tendenze e ideologie di ogni tipo. I nuovi amministratori non hanno però entusiasmo e il malcontento è diffuso. La gente non ha addirittura voglia di andare a votare, nella convinzione che tanto non cambierà nulla.

È un fatto che in Ungheria si è sempre respirato tutto sommato un'aria di libertà, anche intellettuale e culturale, impensabile altrove. Ed è riuscita a scrollarsi di dosso il suo passato senza passaggi violenti, senza tragici processi ai vecchi politici, anche se o prima o poi, man mano che certe vicende del passato verranno a galla, qualcuno verrà di certo chiamato a saldare il conto con la storia.

Il clima religioso

Don Vendel Fenyo è un salesiano ungherese che vive da oltre quarant'anni in Italia. Nel 1948 si era trasferito giovanissimo a Torino per completare gli studi di filosofia e





teologia. Due anni dopo l'Ungheria sopprimeva la congregazione salesiana e chiudeva le frontiere. Rimasto in Italia anche dopo l'ordinazione sacerdotale, prima fu a disposizione dell'ispettorato romano, poi all'archivio storico salesiano. Ma in questi 40 anni ha compiuto da turista visite periodiche in Ungheria ed è stato spettatore delle trasformazioni sociali, politiche e religiose del paese. Dice: «Siamo passati dal clima pesantissimo degli anni sessanta, in cui solo in privato e a bassa voce ci si poteva esprimere, al disgeolo e alla libertà di oggi».

Don Fenyo afferma che anche la Chiesa, come l'amministrazione pubblica, soffre la rapidità delle trasformazioni avvenute: «Religiosamente si nota che il popolo vive un certo disorientamento. Qualcuno avrebbe desiderato un ricambio radicale anche di tutti gli ecclesiastici che si erano in qualche modo compromessi con il regime precedente. Nel generale clima di novità, solo la Chiesa sembra essere rimasta quella di prima. Ma il clero qui, come in tutto l'Est ha potuto sopravvivere soltanto pagando il prezzo della prudenza».

La pratica cristiana comunque, che sotto lo stesso regime comunista è sempre stata più alta che in occidente, oggi manifesta una buona stabilità. Molti adulti cresciuti in un ambiente difficile, stentano a trovare la strada della novità religiosa. A volte sono i bambini e i ragazzi a chiedere il Battesimo e ad aprire in questo modo la strada ai loro genitori. Le parrocchie organizzano corsi biblici per adulti che intendono ricevere il Battesimo; e sono frequentati.

È molto vivace l'attività dell'editoria cattolica. Se prima le editrici cattoliche erano due, oggi saranno sessanta.

La presenza salesiana

Sin dal 1875 il nome di Don Bosco era apparso spesso sui giornali ungheresi. Più di altri se ne occupò Antal Lonkay, redattore capo dei periodici «Magyar Allam» e «Idok Tanuja». Il giornalista aveva incontrato Don Bosco a Torino ed era di-

ventato il primo cooperatore salesiano ungherese. Il Lonkay pubblicò in seguito a puntate la vita di Don Bosco del D'Espiney. Si fecero avanti altri cooperatori e si mobilitarono per le opere di Don Bosco. Nacque così il progetto di far arrivare i salesiani in Ungheria. Nei primi anni del Novecento un distinto sacerdote ungherese, don Károly Zafféry, si fece salesiano e percorse tutta l'Ungheria per far conoscere l'opera di Don Bosco e per raccogliere giovani che dessero speranza di voler entrare nella congregazione. I primi giovani studiarono in Italia, ma nel 1913 decine di loro, diventati ormai salesiani, rientrarono in patria. Prima vennero aggregati all'ispettorato austriaco, poi, nel 1929 diedero vita a un'ispettorato propria.

Nel dopoguerra i salesiani erano ancora 190, distribuiti in 19 case. Ma nel 1950, come abbiamo già ricordato, le autorità «depennarono» la congregazione salesiana. I confratelli si adattarono a compiere le attività più svariate: nel migliore dei casi diventarono parroci o collaboratori parrocchiali. Altri diventarono «organisti parrocchiali» e questa sarà l'unica attività pastorale loro concessa.

Oggi, dopo la ventata di novità che ha scosso tutto l'Est, i salesiani in Ungheria sono ancora circa 60. Tutti sono rimasti attaccati tenacemente alle loro radici e a Don Bosco, in una fedeltà coraggiosa. Dice don Fenyo: «I salesiani, anche nei periodi più duri, si sono ritrovati periodicamente per il ritiro comunitario. L'organizzazione ispettoriale, che non è mai del tutto scomparsa, oggi sta riprendendo vigore. Le opere lentamente ci vengono restituite, anche se tutte hanno bisogno di una costosissima manutenzione. È già una realtà la casa ispettoriale, che conta su una chiesa, alcune sale di riunione e l'abitazione».

In Ungheria Don Bosco è molto popolare da sempre e gli sono persino state intestate delle scuole. Le richieste di occuparsi dei giovani e di aprire nuove opere sono moltissime. Ma il personale salesiano è attualmente insufficiente e forse non ancora adeguatamente pronto per assumere a pieno ritmo le attività giovanili. L'obiettivo principale è



Don Viganò e don Paron a Balassagyarmat.

quello di occuparsi delle nuove vocazioni. Ed è stato motivo di grande gioia l'apertura del nuovo noviziato che è venuto a benedire lo stesso Rettor Maggiore.

Una visita storica

Nonostante la difficoltà di poter incontrare apertamente i salesiani, più volte don Viganò aveva promesso di visitare l'Ungheria. Negli ultimi anni aveva rinnovato la promessa, assicurando che quando ci sarebbero state le prime vocazioni, sarebbe stato sicuramente là. Oggi tutto questo, grazie anche al nuovo clima politico, si è realizzato, e don Viganò si è recato a inaugurare il nuovo noviziato di Szombathely, che conta oggi i primi cinque futuri nuovi salesiani. Prima di don Viganò erano stati in Ungheria nel 1938 don Pietro Ricaldone, quarto successore di Don Bosco, e nel 1924 don Filippo Rinaldi.

Nella sua breve visita don Viganò ha incontrato salesiani e popolazione, infondendo ottimismo e speranza. Ha detto loro di non temere per le difficoltà che incontreranno nel loro impegno di rinnovamento, perché potranno contare sulla solidarietà della Famiglia Salesiana, e soprattutto sull'esempio e sull'aiuto di Don Bosco e dell'Ausiliatrice.

Nel corso di una festa in onore del Rettor Maggiore, l'antico ispettore don Edelényi, ricordava di aver piantato un paio di volte nella sua vita salesiana: una prima volta negli anni 50 e poi quando da ispettore si vide nella impossibilità di collegare e aiutare i suoi confratelli. «Piango anche oggi», concludeva, «ma sono lacrime di gioia».

La gioventù e Giovanni Paolo II

Prima del Rettor Maggiore, i salesiani ungheresi hanno goduto della visita del Papa. La gente è stata colta quasi da incredulità dall'annuncio di questa visita che fino a pochi mesi prima sarebbe apparsa impensabile. Giovanni Paolo II ha rassicurato tutti con la sua presenza e ha scaldato gli animi soprattutto dei giovani.

Mentre invitava gli adulti, attoniti per il golpe in Unione Sovietica, a «non far morire la dignità e la libertà riconquistate», ai giovani chiedeva di essere missionari nella loro terra: «Dovete misurarvi con l'ignoranza derivante dall'assenza, nei passati decenni, di una catechesi appropriata. Ma dovrete vedervela pure col consumismo e col materialismo pratico». Parole calibrate, perché la nuova gioventù dell'Est sta vivendo tutte le problematiche e le contraddizioni del mondo moderno e ha una gran fretta di occidentalizzarsi.

I salesiani sono chiamati a incontrare questi nuovi giovani magiari, costruendo il personale e le nuove strutture. È sicuramente una sfida difficile. Ma don Viganò li ha incitati a guardare con occhi diversi al momento straordinario che stanno vivendo: «Noi siamo portati a giudicare gli avvenimenti di questi anni dal punto di vista sociologico. Ed è importante. Però c'è Dio nella storia. E noi che guardiamo ai nuovi eventi europei, come questi dell'Ungheria, senza saperli spiegare, dobbiamo saper leggere la potenza del Signore che fa fruttificare i sacrifici e il martirio di tanti confratelli».

Umberto De Vanna



I vecchi amici della Società Editrice Internazionale (S.E.I.) ricordano una collana che ha segnato la storia della Casa Editrice torinese. Composta da una quarantina di titoli, proponeva fra l'altro opere di spiritualità intramontabili: *Le confessioni* di S. Agostino, *La Filotea* di S. Francesco di Sales, *L'imitazione di Cristo*, *I Pensieri* di Pascal. Si trattava di volumetti tascabili, in carta india, con copertina in pergamena. La Varia S.E.I., la linea di produzione non scolastica della casa editrice dei Salesiani, ripropone oggi quella collana, ripensata nelle scelte editoriali ma vicina graficamente alla prima fortunata serie.

Da ottobre sono in libreria i primi tre volumi della nuova collana *Compagni di Vita: I fioretti* di Francesco d'Assisi con prefazione di Nazareno Fabretti; *È un fratello che parla a voi* di Giovanni XXIII. Si tratta di brani scelti, alcuni inediti, dai discorsi e dal «Giornale dell'anima», un'opera curata dal segretario del «papa buono» Mons. Loris Francesco Capovilla; *Frammenti ritmati*, che raccoglie le due opere migliori del poeta libanese Gibran Khalil Gibran *Il profeta* e *Sabbia e schiuma*, tradotte da Cherubino Guzzetti con introduzione del prof. Sergio Noja dell'Università Cattolica di Milano.

La collana intende proporre libri e voci che possono accompagnare il viaggio della vita, favorire momenti di riflessione, aprire spazi di speranza e silenzio. Composta da libri tascabili, graficamente preziosi e raffinati sul piano dei contenuti, la collana *Compagni di vita* seleziona classici della spiritualità cristiana o di altre religioni e della riflessione sapienziale laica.

Alle prime tre opere in catalogo, seguiranno nei prossimi mesi *L'imitazione di Cristo*, *Le confessioni* di S. Agostino, *Introduzione alla vita devota* di Francesco di Sales, *I pensieri* di Gandhi e del Dalai Lama.

Sergio Giordani

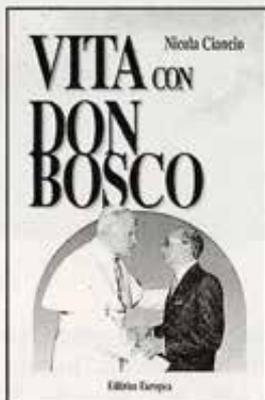
Libri

a cura di Eugenio Fizzotti

NICOLA CIANCIO

Vita con Don Bosco,
Roma, Editrice Europea, 1991,
pp. 171, lire 20.000

Ricordare il passato non è solo riandare, nostalgicamente, ad avvenimenti lieti o tristi, e nemmeno rammaricarsi per le occasioni perdute che più non torneranno. Il vero senso del ricordare sta nel rendere presente ciò che è stato vissuto, trasformandolo in elemento di crescita e di sviluppo.



È quello che ha fatto Nicola Ciancio con questo gustoso e prezioso volume, cui il Rettor Maggiore ha voluto scrivere una breve ma incisiva presentazione. Ripercorrendo i lunghi anni trascorsi alla scuola di Don Bosco a Castellammare di Stabia e a Frascati ed evidenziando l'impegno profuso nell'Associazione degli Exallievi, egli infatti intende risvegliare la coscienza dei valori perenni dell'educazione salesiana e nello stesso tempo consegna ai suoi lettori il mandato di essere sempre e dappertutto audaci e fedeli testimoni dello sconfinato amore di Don Bosco per i giovani.

Il volume va richiesto alla Editrice Europea, Via Adelaide Ristori 8, 00197 Roma.

GIUSEPPE GRIECO

Enrichetta Manzoni Blondel,
*Una donna sapiente
all'ombra di un genio,*
Milano, Edizioni Paoline, 1991,
pp. 179, lire 22.000

Nella sterminata bibliografia manzoniana la figura di Enrichetta Blondel non occupa molto spazio. Ma cosa sarebbe stato Manzoni senza l'aiuto, i consigli, l'esempio della moglie Enrichetta?

Giuseppe Grieco ha avuto un'idea felice: studiare Manzoni attraverso la figura della Blondel. Ne è venuto fuori, in questo libro, il ritratto di una donna stupenda, dotata della facoltà di saper insegnare nel silenzio e nella discrezione, capace di dare calore all'esistenza e di esercitare un notevole influsso sull'opera creatrice del suo illustre marito.

LUIGI PERONI

Padre Pio da Pietrelcina
Roma, Borla, 1991,
pp. 632, lire 40.000

La straordinaria avventura di Padre Pio da Pietrelcina non cessa di stupire quanti, con occhi limpidi e cuore libero da pregiudizi, ne accostano la profonda spiritualità e la dolce testimonianza di amore alla preghiera, al silenzio, al sacrificio.

Il libro di Luigi Peroni è una miniera ricchissima di documentazioni e di dati e la sua lettura consente di comprendere ancora una volta la statura eccezionale di Padre Pio e la sua continua ricerca della volontà di Dio in un contesto spesso di incomprensioni e di ambiguità.

ANGELO MONTONATI

Il testamento del capitano.
*L'avventura cristiana
di Giuseppe Lazzati,*
Milano, Edizioni Paoline, 1991,
pp. 181, lire 20.000

Da qualche tempo la Chiesa ci sta confermando che i difficili sentieri della santità non sono appannaggio solo di preti, frati o suore, ma di tutti i cristiani, purché siano davvero tali. Ne è esempio brillante Giuseppe Lazzati, leader della Gioventù milanese di Azione Cattolica, operatore culturale, apostolo tra i detenuti del lager nazisti, deputato alla Costituente e alla Camera, direttore di giornale e rettore dell'Università Cattolica.

Il volume di Montonati, già noto per altre pregevoli pubblicazioni, delinea in maniera nitida i

contorni della personalità di Lazzati e offre ai suoi lettori uno spaccato accurato dell'onestà intellettuale e della eccezionale santità di questo moderno educatore di coscienze giovanili, del quale è stato avviato il processo canonico per la beatificazione e la canonizzazione.

L'avventura cristiana di
GIUSEPPE LAZZATI



«... conversava con noi
lungo il cammino».

Per educare i giovani
alla fede,

*Leumann (Torino),
Elle Di Ci, 1991
pp. 198, lire 11.000.*



Nel corso del loro ultimo capitolo generale sia i Salesiani che le Figlie di Maria Ausiliatrice hanno riflettuto su due temi attuali e urgenti per l'educazione della gioventù odierna. Per i Salesiani: «Educare i giovani alla fede: compito e sfida alla comunità credente oggi»; per le Figlie di Maria Ausiliatrice: «Educare le giovani: un apporto alla nuova evangelizzazione nei diversi contesti socio-culturali».

Il volume che presentiamo raccoglie i nuclei centrali dei documenti finali delle due assemblee ed offre non solo una testimonianza di stile e di impegno pastorale delle due Congregazioni religiose, ma anche materiale di confronto e di verifica per tutti quegli educatori e pastori cui sta a cuore il bene della gioventù.

REPORTAGE

L'ISTITUTO MARIA AUSILIATRICE QUASI UN'ISOLA FELICE

di Silvano Stracca

Attraversata dai problemi del Sud, Taranto sta vivendo oggi i problemi di una città cresciuta troppo in fretta. Da quasi quarant'anni le Figlie di Maria Ausiliatrice si trovano a servizio della città.

Non sono passati neppure trent'anni da quando, nel '63, all'Istituto Maria Ausiliatrice di Taranto incominciavano i primi corsi professionali di stenodattilografia e contabilità per le ragazze del capoluogo e della provincia ionica, che si affacciavano allora con tante speranze alle soglie dell'era siderurgica.

Nei primissimi anni '60, sull'ondata lunga del «boom» economico del decennio precedente, si disegnavano ambiziosi progetti per l'industrializzazione e lo sviluppo del Mezzogiorno ed anche la «città dei due mari» poteva sognare ad occhi aperti di veder colmato, in poco tempo, il distacco nel suo tenore di vita dal Nord d'Italia e dall'Europa.

Migliaia di alberi d'ulivo venivano divelti sulla rossa terra della Murgia per far posto ad un «colosso d'acciaio», esteso su quindici mi-

lioni di metri quadrati, due volte e mezzo la città di Taranto, dove si lavorava notte e giorno per trasformare in tubi e laminati il sesquiossido di ferro proveniente dalle miniere di Goa o dal deserto della Mauritania o dalla valle dell'Orinoco.

Scriveva il celebre scrittore Dino Buzzati, dopo una visita al Colosso: «Venivano dai campi, dai pascoli, dalla rassegnazione; oggi si sentono uomini diversi, si sentono finalmente vivi e moderni, non hanno più un senso di vergogna e di invidia quando vedono passare le macchine e i camion targati Torino, Genova, Milano, con al volante quei tipi del Nord con le facce così industriali. Adesso si sentono eguali, altrettanto forti, altrettanto bravi».

Nemmeno trent'anni e tutto è cambiato in quest'angolo del profondo Sud. Dopo aver assaporato per qualche momento, negli anni sessanta e settanta, un certo benes-

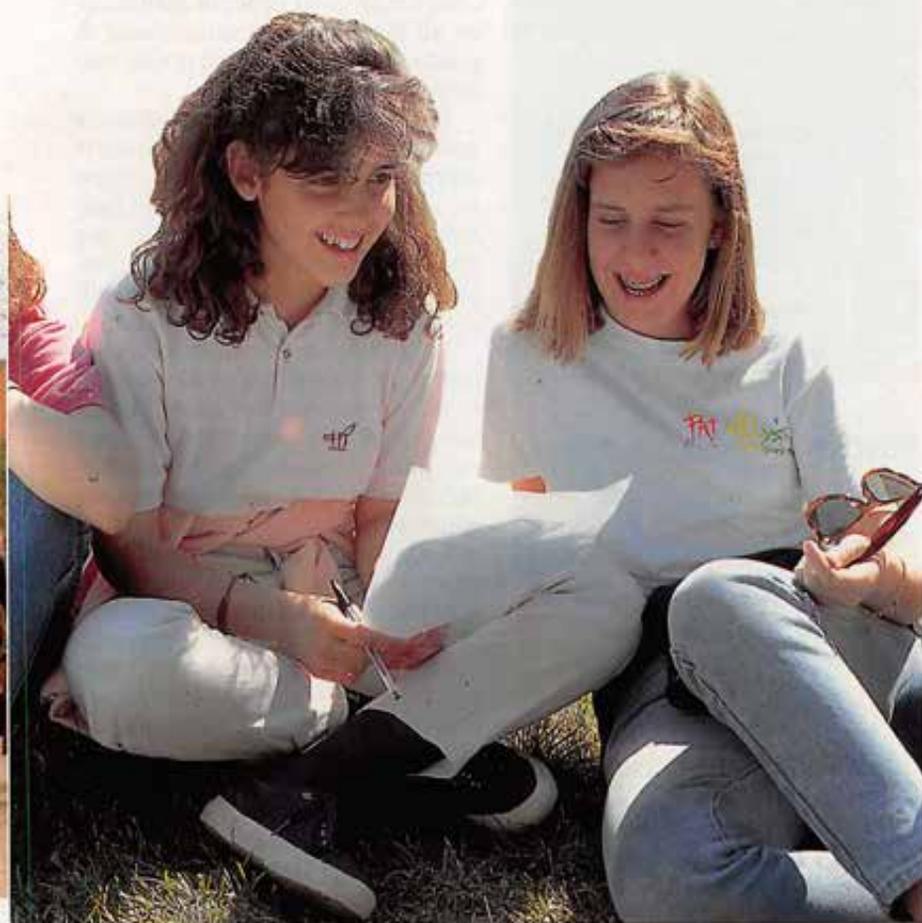
sere, Taranto si è risvegliata con la crisi e la disoccupazione in casa. La città non solo non ha visto realizzarsi il tanto sospirato aggancio al Nord progredito, ma oggi come oggi guarda soprattutto con preoccupazione al 1992 quando l'Europa sarà finalmente una realtà.

Che cosa è successo? Semplicissimo. La crisi mondiale dell'acciaio ha messo in ginocchio il centro siderurgico, che era il più importante d'Europa. Il colosso tra gli ulivi ha incominciato a ridurre la sua produzione ed a licenziare e mettere in cassa integrazione i lavoratori, con pesantissimi riflessi su tutta la città e su una provincia di oltre 480 mila abitanti, dove si contano ormai settantamila disoccupati.

E così Taranto, che nel 1980 era una delle città più ricche del Mezzogiorno, si è ritrovata sulle prime pagine dei giornali nazionali perché un fiume di sangue scorre per le sue



Foto De Maria



mare la speranza che il centro siderurgico avrebbe potuto e dovuto rappresentare.

Eppure, avendo negli occhi certi spaccati di miseria e di degrado cittadini, si sarebbe tentati di considerare quest'opera delle Figlie di Maria Ausiliatrice una vera e propria «isola» con le belle aule delle scuole materna, elementare, media, magistrale, con le file ordinate di box del liceo linguistico, con tutti quei costosi computer per iniziare ai segreti dell'informatica, con la grande palestra al coperto, con gli scivoli nel cortile per le ragazze più piccole e la pista di atletica in tartan rosso o il campo di pallacanestro in verde per quelle più grandi.

Suor Immacolata Milizia mi richiama alla realtà. Sì, è vero, la zona che circonda l'Istituto è abitata in prevalenza da gente del ceto medio, impiegati o occupati nel settore terziario. Ma, aggiunge, le nostre settecento allieve, di tutte le età, non vengono solo dal quartiere, ma da tutte le zone di Taranto, anche le più periferiche e degradate, oltre

Taranto. Istituto Maria Ausiliatrice. La banda musicale

vie. Come in altre zone del Sud, miseria e disoccupazione offrono l'acqua di coltura ad una «piovra» spietata e feroce, che sta trasformando la città nella «piazza» più calda della criminalità pugliese e recluta i suoi killer tra i giovani e persino tra i giovanissimi.

Le suore salesiane

Anche all'Istituto Maria Ausiliatrice di via Umbria 162 si vivono i problemi di questa città cresciuta troppo in fretta, caoticamente, senza spazi verdi, servizi sociali, luoghi d'aggregazione, benché la zona di Montegranaro dove sorge l'istituto, non sia certamente desolata come i «Tamburi», il «Salinella» o il «Paolo VI», il quartiere che porta il nome di un Papa sceso fin qui, nella notte di Natale del 1968, per confer-



che dalla provincia. Appartengono, quindi, ai diversi strati sociali e vivono, come tutti, sulla loro pelle i problemi quotidiani di una città a rischio.

E, quasi a convincermi definitivamente, suor Immacolata, che insegna lingue, mi parla di alcune «isole di povertà». Per esempio, le case «Besta», un nome che deriverebbe da «beni stabili» o giù di lì. Queste case erano state costruite a suo tempo come uffici per la regione Puglia, ma sono state occupate da famiglie senza casa, forse di Taranto vecchia, quando si è deciso il risanamento urbanistico dell'antico borgo dei pescatori.

Famiglie poverissime, alle prese con problemi inenarrabili di sopravvivenza, dove il numero dei figli va da dieci in giù, sino a sedici, diciassette. Ed ecco le suore uscire dal loro bel complesso di Montegranaro e farsi carico anche di questo problema del territorio, cercando di stabilire un difficile contatto con genitori che non riescono a seguire tutti quei figli, che non sanno neppure dove vanno quando escono di casa al mattino.

Una storia in crescendo

Alcune religiose, aiutate da un gruppo delle allieve più grandi della scuola magistrale e del liceo linguistico, nonché dalle animatrici dell'oratorio e del centro giovanile, si dedicano così ad un paziente lavoro di recupero scolastico di ragazze delle scuole elementari e medie che si portano dietro, com'è facile intuire, tutta una serie di problemi e lacune.

Ne è passata dunque di acqua sotto il ponte girevole di Taranto, da quando, all'inizio degli anni cinquanta, le Figlie di Maria Ausiliatrice, si stabilirono a Montegranaro, che allora era periferia. Assieme alle case del quartiere sono cresciute anche le attività dell'istituto. Suor Maria Degni, preside della scuola magistrale e del liceo linguistico, fatica quasi a ritrovare nella memoria dati e tempi della crescita.

Si cominciò con la scuola mater-



Taranto. Il liceo linguistico delle FMA.

na e quell'elementare. Poi vennero la media, la magistrale, i corsi di formazione professionale. Infine, nel 1985, il liceo linguistico e, nell'agosto di tre anni orsono, l'autorizzazione ministeriale per il «Progetto Egeria». Questo progetto segna una svolta nella vita della scuola magistrale che diventa «scuola sperimentale».

Suor Angela Baldo, che ne è la coordinatrice, ci aiuta a capire di che si tratta, richiamandosi a testi legislativi del lontano 1974 che riconoscevano alle scuole magistrali triennali la possibilità di un'evoluzione strutturale resa indispensabile dai cambiamenti socio-culturali della società. E ciò al fine di assicurare una migliore formazione culturale e professionale delle ragazze che sentono in modo particolare l'esigenza di occuparsi dei bambini, aprendo loro maggiori sbocchi nel mondo del lavoro e, volendo, anche le porte dell'università.

La scuola magistrale sperimentale, ormai al terzo anno, anticipa in un certo senso la riforma della scuola secondaria superiore e comprende un quinquennio di studi. Al termine si consegue il diploma di maturità professionale per assistenti di comunità infantili. Il diploma è

comprensivo del titolo di abilitazione all'insegnamento nelle scuole di grado preparatorio, cioè quelle materne.

In sostanza, la scuola magistrale sperimentale vuol sopperire a certe carenze del passato, quando, dopo tre anni, le ragazze uscivano in possesso sì di un titolo di studio, ma non potevano partecipare ai concorsi non avendo l'età minima, diciotto anni, per essere ammesse.

La ricerca e l'interdisciplinarietà fanno da supporto all'insegnamento nella scuola magistrale sperimentale, dove naturalmente opera una comunità educante: genitori, allievi, docenti. La programmazione educativo-didattica viene stabilita collegialmente dalle docenti, religiose e laiche. Alcuni argomenti vengono svolti in modo interdisciplinare, secondo obiettivi comuni.

Se il progetto Egeria è certamente un fiore all'occhiello dell'Istituto Maria Ausiliatrice, si è conquistato un discreto spazio. Ha già ottenuto il riconoscimento legale e ha rilasciato lo scorso anno le prime licenze alle giovani che, a partire dal 1985, avevano frequentato i corsi di francese, inglese, tedesco. E non è difficile prevedere che nei prossimi anni, con la progressiva integrazione europea, questo tipo di corsi sarà sempre più ricercato.

Anche i corsi di formazione professionale hanno seguito l'evolversi dei tempi, del mercato del lavoro degli stessi interessi giovanili. L'indirizzo prevalente è quello informatico e le richieste di iscrizione sono in continuo aumento. Certo rimane il problema del dopo, di trovare uno sbocco lavorativo per chi ha conseguito qualifiche professionali riconosciute dalla Regione Puglia. Un problema abbastanza comune, perché la grave crisi disoccupazionale di Taranto fa sentire i suoi contraccolpi sull'occupazione femminile e le file dei senza lavoro si tingono sempre più di rosa.

Ma questo, purtroppo, è un problema drammatico che trascende le possibilità, le forze, gli sforzi di un piccolo gruppo di suore salesiane e pone molti punti interrogativi sul futuro di tutta una città.

Silvano Stracca

Problemi Educativi

di Jean-François Meurs



IL DIARIO DI ANDREA

Un regalo a Natale può esprimere tanti sentimenti. Ciascuno cerca di rendersi presente per guadagnarsi affetto, per farsi perdonare qualcosa, o chissà per quali altri interessi. Ma la magia del Natale è molto più semplice: è il piacere di un contatto senza secondi fini, il senso del dono ritrovato.

MAGIA DEL NATALE

Lunedì 23 dicembre. Ho preparato la lista dei regali e ho preso quarantamila lire dai miei risparmi. So bene che questo è molto, ma quest'anno ho un regalo di più da fare (per Giulia).

Alla mamma regalerò un porta-uovo per la sua collezione. A papà, per quest'anno niente sigari: un barattolo di antigelo. A Fabiano, un libro di fumetti. Costa caro, ma così potrò leggerlo anch'io. A Valerio, un retrovisore, per il suo futuro motorino. A Giusy un blocco di carta da lettere con piccoli cuori (per la sua corrispondenza sentimentale! Ormai anche i ragazzini s'innamorano!). A Giulia regalerò una spilla a forma di clown (ce ne sono delle belle alla Rinascente). A Drago un pesce salato.

Vi era un sacco di gente in Galleria. Ho dovuto fare la coda per mezz'ora alla cassa. Ma perché la gente aspetta all'ultimo minuto per comprare? Il bus era strapieno. Tutta questa agitazione mi ha rovinato il piacere. Avevo la netta impressione di fare come tutti gli altri. Alla fin fine questa storia dei regali è un'usanza che non ha più senso. E sa anche di imbroglio: difatti a dicembre ricevo più denaro, che poi devo prontamente restituire sotto forma di regali. Mi sono accorto che tra me e papà c'era un po' di ruggine. Ho trovato per lui un accendino originale a forma di pietra. Permette di avviare il barbecue, di accendere le candeline di una torta, di tagliare la fune di una nave nonostante l'acqua o la pioggia, di sgelare la serratura di un'auto.

Mercoledì 25 dicembre. Ho fatto il bagno, mi sono rasato e ho usato l'after-shave che ho ricevuto in regalo da papà ieri sera. Mi sono lavato i denti, ho schiacciato i brufoli, poi sono sceso e ho acceso la macchina del caffè. Non so che cosa è capitato, ma trovo che Natale non è più come prima. È molto cambiato da quando ero piccolo. La casa però con tutti i suoi festoni sembra una cartolina di Natale. Per fortuna ieri sera è andato tutto bene: parlo del cenone dalla nonna. Abbiamo giocato a shangai con i cugini. Questo crea un po' di agitazione e sa di festa. Hanno poi detto ai piccoli di recitare la storia del Natale. I bambini facevano gli agnelli e le bambine gli angeli, coperte di tendine. San Giuseppe non sapeva più cosa fare quando è stato cacciato dall'albergatore (Federico aveva gridato molto!) e ha chiesto: «E adesso che cosa devo fare?». Sandra, che faceva l'asino, ha detto: «So bene che non devo parlare, ma prova ancora altrove, non si sa mai». Ci ha fatto ridere. Lui sì che aveva fede! Dopo siamo andati alla messa di mezzanotte. È stato bello (anche per un futuro miscredente!).

Come regalo ho avuto l'after-shave da papà, un copri-letto «Coca-Cola» dalla mamma, Fabiano mi ha dato una T shirt Coca-Cola, Valerio una cartella Coca-Cola, Giusy un pettine rosso e bianco e un barattolo di Coca-Cola. La cosa più curiosa è venuta da Giulia, che mi ha dato una spilla a forma di clown. Il suo è un clown verde, il mio rosso. Sorpresa! Abbiamo avuto tutti e due la stessa idea! □

PROFILI



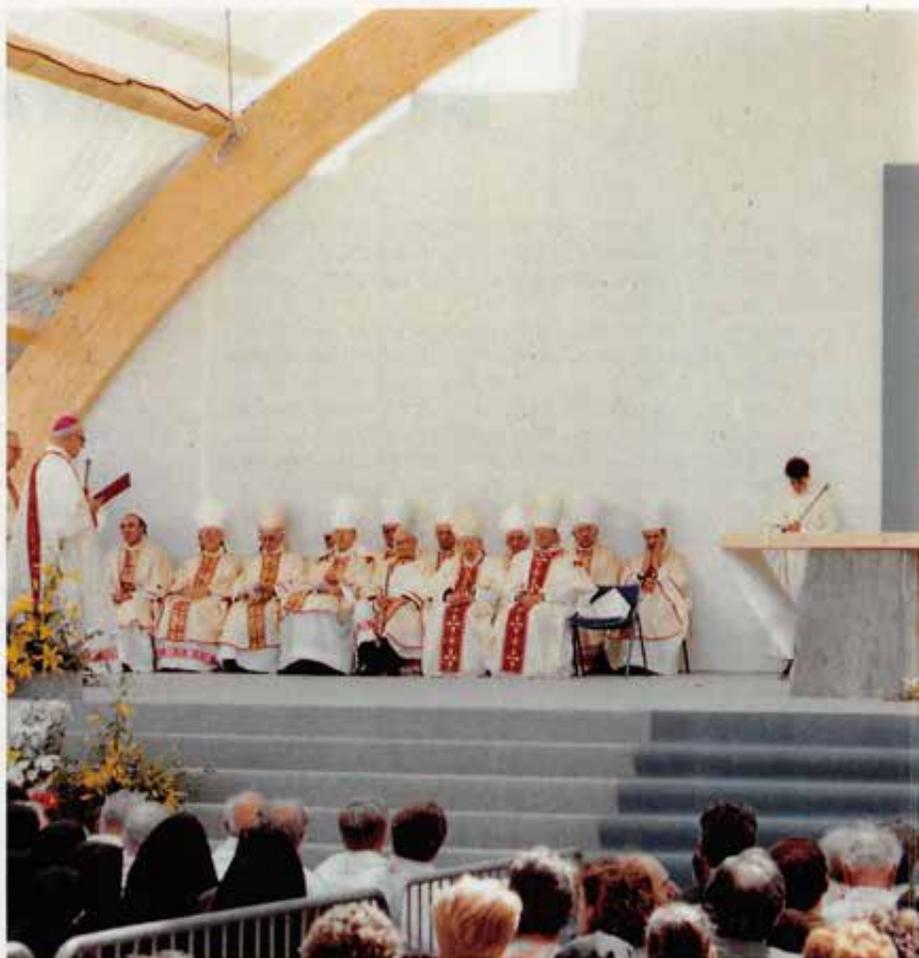
EDOARDO GIUSEPPE ROSAZ UN GRANDE AMICO DI DON BOSCO

di Francesco Motto

*Il nuovo beato
mons. Rosaz.
Quando divenne vescovo,
Don Bosco gli scrisse:
«Ho benedetto il Signore,
perché la Chiesa
ha acquistato un vescovo
secondo il suo cuore».*

I santi, non me ne vogliono i lettori, sono un po' come le ciliegie: una tira l'altra. Almeno così sembra sia successo in Piemonte nel secolo scorso. Un'eccezionale rosa di decine di santi — già sull'altare o sulla strada per andarvi — che forse nessuna altra regione può vantare.

L'ultimo iscritto nell'albo d'onore è il vescovo di Susa, mons. Edoardo Giuseppe Rosaz (1830-1903). Uomo di grande pietà e generosità, il Rosaz fra i suoi amici contava gente del calibro di un curato d'Ars, di un don Cafasso, di un Rommini, di un cardinal Ferrari, per non fare che quattro nomi. Uno fra gli altri, e non certamente fra i meno intimi, era Don Bosco.



L'amico dei momenti difficili

Una delle prove più dolorose della vita di un uomo è certamente la perdita della mamma. Don Bosco passò attraverso questa triste esperienza il 25 novembre 1856, allorché a Valdocco morì mamma Margherita. Sconvolto dal dolore — con mamma Margherita perdeva non solo sua madre, ma anche la madre dei numerosi ragazzi dell'Orotorio — lascia Torino e si reca a Susa, dal can. Edoardo Rosaz, ventiseienne prete, da due anni dedito al sacro ministero delle confessioni, della catechesi e della predicazione. Che cosa andava a fare in quei frangenti, se non a chiedere conforto? Evidentemente in lui Don Bosco aveva scorto un uomo ricco di saggezza, un sacerdote dalla profonda pietà, che solo avrebbe potuto offrirgli quelle parole di conforto di cui sentiva il bisogno. Eppure il Rosaz era di quindici anni più giovane, essendo nato il 15 febbraio 1830 da famiglia savoiarda emigrata a Susa a motivo della rivoluzione.

Come e quando esattamente i due si siano conosciuti non è dato di sapere con esattezza. Non si è però lontani dal vero se si pensa che sia stato Don Bosco a fare il primo passo, allorché negli anni 1853-1855 in occasione dei «lanci promozionali» delle «*Lettere Cattoliche*» inviava circolari un po' ovunque, e soprattutto a vescovi, vicari generali, canonici delle principali diocesi piemontesi. E fra i numerosi personaggi contattati a Susa, accanto al vescovo mons. Odone, al vicario mons. Sciandra e ad altri sacerdoti vi era il nostro Rosaz. Stabilito il contatto fra i due, la loro amicizia non venne mai meno.

Scambio di favori

Si aiutavano a vicenda. Il Rosaz aveva bisogno di libretti, coroncine, immaginette per la catechesi ai ragazzi; ebbene Don Bosco glieli procurava nella capitale (Torino!) e glieli inviava. L'editore di Valdocco necessitava di un punto di appoggio per fare propaganda delle *Lettere Cattoliche*, per raccogliere abbonamenti nella diocesi di Susa, il Rosaz non si tirava indietro. A questi, a sua volta, occorreva ora un predicatore per le missioni, ora un organista o più suonatori per solennizzare qualche circostanza; Don Bosco ed i suoi giovani vi si prestavano volentieri. Il canonico aveva in animo di fondare una S. Vincenzo a Susa; Don Bosco gli faceva pervenire tutte le informazioni possibili sull'esperienza vincenziana di Torino. Si intravedeva la possibilità di proporre la candidatura al parlamento subalpino di qualche personaggio che non fosse ostile alla chiesa? I due si scambiavano le opinioni. E allorché volevano incontrarsi personalmente, or l'uno saliva a Susa, or l'altro scendeva a Valdocco. Se li separavano 50 km, molti erano però gli interessi spirituali ed anche materiali che li univano.

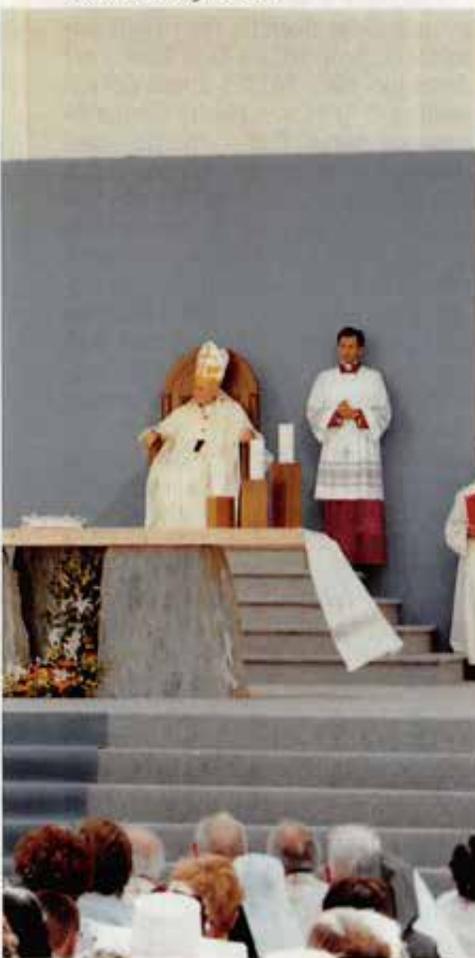
Quel maggio 1856 si trattò non di acquisti o di affari editoriali, bensì di un caso di coscienza. Il Rosaz, attento a compiere scrupolosamente i suoi doveri di canonico, sovente durante la recita delle «Ore» era richiesto da vari penitenti di prestarsi per la confessione. Che fare? Abbandonare la preghiera prevista dal suo ufficio o lasciare i penitenti senza l'assoluzione? Di fronte al conflitto fra due doveri, non sa che fare: chiede l'opinione all'amico Don Bosco, che a sua volta consulta il proprio maestro, Don Cafasso. Che stupenda triade! Un beato, che consulta un santo, che a sua volta consulta un altro santo.

Uniti nella carità

Ma ciò che più interessa nella vita dei santi è di non perdere di vista il quadro generale della spiritualità



Foto Marco Mengozzi - Olix



Mons. Vittorio Bernardetto, vescovo di Susa, chiede al Santo Padre di beatificare mons. Rosaz.

del loro tempo, per meglio cogliere l'intima ispirazione che li mosse nel loro agire. Si tratta di riscoprire in loro lo sforzo di vivere nel loro tempo e di dare risposte adeguate a domande che la società civile e la società religiosa vedevano emergere. In altre parole di ritrovarli in dialogo col territorio.

Ora era quello il tempo della gestazione dello stato sociale, e le prime risposte a quelle domande, a quelle situazioni di drammatica povertà vengono spesso da personalità del mondo cristiano, da santi che fondano e rifondano congregazioni religiose dedite a quel servizio: da figure come mons. Rosaz e Don Bosco. Era stato Lacordaire, dalla Francia, e poi il Rosmini, fra gli altri, dall'Italia, a proporre l'idea di una religiosità che, fondata sulla riflessione e sull'ascesi personale, si traduceva in operosità per edificare la chiesa, e con essa la società degli uomini, attraverso le innumerevoli opere della carità.

Se Don Bosco e mons. Rosaz erano accomunati dallo zelo per le anime, dalla presenza indefessa al confessionale, dalla disponibilità alla predicazione, ancor più forse li avvicinavano altri interessi: l'educazione della gioventù, la difesa della religione e della fede mediante la stampa e la costruzione di luoghi di culto, il miglioramento della società attraverso la presenza attiva di istituzioni religiose.

Vista in tale prospettiva, Torino con la costellazione dei vari Cottolengo, Don Bosco, Murialdo, marchesa Barolo e mille altri faceva scuola; Susa si mise alla sua sequela.

Il Rosaz si occupò delle carceri (1863), del convitto civico (1866), delle Suore di S. Giuseppe di Susa, prima a Oulz (Torino) e poi a Susa stessa. Fallito poi un tentativo di dare vita ad un istituto per ragazzi bisognosi, la sua carità a favore dei giovani si concretizzò con l'istituzione di un «Ritiro» per fanciulle abbandonate e pericolanti, prima affidandole a pie donne, poi ad una congregazione femminile già esistente, ed infine con la fondazione di un istituto (Suore Francescane Missionarie) che sarebbe diventato una congregazione religiosa.



La Madonna del Rocciamefione (m. 3538), innalzata da mons. Rosaz con la collaborazione dei bimbi d'Italia.

Negli anni 1874-1877 il Rosaz si interessò delle vocazioni sacerdotali: resse il seminario diocesano, finché, eletto vescovo nel dicembre 1877, ebbe maggiori possibilità per incentivare la costruzione e restaurazione di alcune chiese, per favorire in vario modo istituti religiosi nella sua diocesi, per fondare case di ricovero per anziani, per promuovere la stampa cattolica con un settimanale.

Vescovo proposto da Don Bosco?

Una vicenda storicamente ancora da chiarire è quella dell'intervento di Don Bosco a proposito della nomina del Rosaz a vescovo di Susa.

Ritiratosi nel 1877 mons. Mascaretti dalla cura pastorale della diocesi, il 23 dicembre dello stesso an-

no venne eletto suo successore mons. Rosaz. Si sono date varie versioni sulla persona che inizialmente abbia avanzato nelle sedi opportune la sua candidatura: chi ha fatto il nome dello stesso vescovo dimissionario mons. Mascaretti, chi del padre gesuita Secondo Franco (amico di Don Bosco), chi del card. Oreglia di S. Stefano (fratello di Federico, già coadiutore salesiano), chi di Don Bosco stesso. Le *Memorie Biografiche* fanno risalire la candidatura del Rosaz da parte di Don Bosco addirittura al 1867 (il canonico aveva 37 anni!), allorché l'educatore di Valdocco iniziò la sua opera di mediazione fra il governo italiano e la santa sede per la nomina di vescovi nelle molte sedi vacanti dell'epoca.

Quel che è certo è che allo stato attuale delle ricerche fra i tanti nominativi proposti da Don Bosco nel decennio 1867-1877 il nome del canonico di Susa non risulta scritto da nessuna parte. E dire che ho scandagliato quel pozzo (invero senza fondo) che è l'Archivio Segreto Vaticano. Ciò non toglie ovviamente la possibilità che Don Bosco abbia scritto il nome del Rosaz su un documento smarrito ovvero ne abbia parlato personalmente nei suoi non pochi colloqui con Pio IX o col cardinal segretario di stato Giacomo Antonelli.

Ma tant'è. Ciò che conta è che in quell'angolo di terra di Piemonte che sta fra Torino e le alpi Cozie, due uomini, il «vescovo dei poveri» (detto anche il «Cottolengo di Susa») ed il «padre dei giovani poveri ed abbandonati», abbiano risposto alle attese dei fratelli, animati dalla carità del cuore di Cristo.

Due vite in un certo senso parallele le loro: un educatore l'uno, un canonico l'altro, un religioso ed un prete diocesano, un semplice «don» ed un vescovo, uno vissuto sempre a Torino, l'altro sempre a Susa: eppure due vite, che hanno raggiunto la stessa meta: la gloria degli altari.

Francesco Motto

La Buona Notte

Parroco di S. Maria della Speranza in Roma

di don Stelvio*

LA POLITICA DEL «PATER NOSTER»

Qualche tempo fa invitai un uomo politico, un onorevole amico, a trattare il tema: «La politica del "Pater Noster" in Don Bosco». Consegnai all'amico un volume delle Memorie del Santo e quando me lo restituì esclamò: «La sapeva lunga: la sua era vera politica!». Don Bosco riuscì a rimanere prete, pur vivendo intensamente i problemi sociali del suo tempo.

Oggi si fa un gran parlare di scuola di politica per i giovani. E ce n'è bisogno. Sì, perché, diciamolo con franchezza, tra i cattolici c'è molta impreparazione oggi. E molta diffidenza verso l'impegno politico. Molti vivono come se fossero inconciliabili Chiesa, religione e politica. Forse non si hanno le idee chiare sul concetto di politica, per non parlare di chi ormai la considera una cosa «poco pulita». Politica viene da «polis», città. Tutto ciò che riguarda la città, il quartiere, dalla fontanella ai mezzi pubblici, dalla scuola al consultorio è «politica». Nel settembre scorso ha detto Giovanni Paolo II ai cristiani di Vicenza: «Chi ricopre pubblici ruoli e responsabilità nelle società democratiche mai deve dimenticare che egli non rappresenta un'impersonale potestà centralizzata, ma la gente, le donne e gli uomini, i bambini e gli anziani, i sani e gli ammalati, gli abbienti e i poveri».

E il card. Martini diceva in un'intervista al Corriere della Sera nell'ottobre scorso: «La classe politica deve distinguersi per intelligenza, moralità e lungimiranza. E deve distinguersi molto perché i problemi sono gravissimi. Dobbiamo promuovere l'educazione politica, così che vengano fuori politici di buona volontà e di coraggio».

L'impegno politico dei cattolici

Grandi documenti ecclesiali, dalla «Centesimus annus» alla «Sollicitudo rei socialis», per citare i più recenti, sono un richiamo al dovere del cattolico di conoscere e applicare la dottrina sociale della Chiesa. Mi sono recato con una quarantina di amici parrocchiani in Russia, ho seguito sulla stampa e alla TV il pellegrinaggio dei quasi due milioni di giovani a Czestochowa, ho fatto una capatina a Rimini al Meeting dei giovani di Comunione e Liberazione. Esperienze cariche di significato, che ci trasmettono forti responsabilità: essere nel mondo d'oggi, nell'ambiente-territorio dove il Signore ci ha collocati «luce, sale, lievito». Oggi ci vuole coraggio per inserirsi



Lech Wałęsa, presidente della Polonia. Un cattolico attivamente impegnato in politica.

nelle strutture difettose per modificarle. Ma la politica deve essere fatta da tutti, perché tutti siamo cittadini a pieno titolo, soggetti di diritti e di doveri.

E poi vivere nel nostro piccolo la giustizia sociale, la micro-politica che lentamente fa cambiare il volto alle cose. Ci sono dei buoni cristiani che non mancano mai alla Messa domenicale, e poi che tengono al loro servizio la colf senza metterla in regola col libretto di lavoro. Ma questo non è che un esempio.

Si tratta di avere «senso civico», sensibilità per la cosa pubblica, sentirsi coinvolti nei problemi di tutti.



PROBLEMI GIOVANILI

SOGNI COLORATI E IN BIANCO E NERO

di Margherita Dal Lago

I ragazzi e le ragazze sono buoni frequentatori dell'edicola.

Vi comprano i propri sogni. Sono prodotti confezionati bene: carta patinata, fumetti avvincenti, ma senza preoccupazioni educative.

Solo le indagini che attingono ai pregiudizi possono affermare che i ragazzi leggono poco. Sondaggi più mirati, che cercano di scandagliare gli interessi del tempo libero dei ragazzi, dimostrano che sono proprio questi ultimi a comprare almeno un libro all'anno e a frequentare l'edicola. Essi hanno tutte le carte in regola per diventare lettori, anche se continuano ad essere buoni consumatori di telefilm.



Gli inizi son d'oro

Una scorsa rapida al mercato dell'infanzia: tanti colori pastello; disegni un po' caricaturati, animali e piante parlanti. E poi i libri-gioco: originali, traforati, costosi.

C'è una produzione interessantissima, che cerca di suscitare il piacere per il libro prima ancora che il bambino impari a leggere. Ma c'è anche tutto un altro mercato: quello delle figurine, delle raccolte, degli album. Durante la scuola elementare c'è un attivissimo scambio di questi prodotti: natura e animali, ma anche Barbie e le sue suppellettili, le morbide, le bamboline... fino alle «sporaccione», una serie di figurine tradotte dal francese che facevano da supporto alle parolacce già abbondantemente in uso presso ragazzi e ragazze di una certa età.

Il profitto ricavato da questi prodotti per l'infanzia è altissimo. In fondo i ragazzi fungono da esca: la loro curiosità, è l'avamposto per



Le riviste salesiane per ragazzi e giovani. «Primavera»: rotocalco quindicinale per adolescenti: spettacolo, attualità, interessi sono visti con simpatia e con attenzione critica. «Mondo Erre»: rivista per ragazzi utile anche a scuola: temi interessanti e spunti per la vita. «Dimensioni Nuove»: pensato per giovani dai 16 anni in su, pone gli interrogativi più grandi in maniera attraente.



esplorare le novità. E la novità, aganciata alla ragione quotidiana di sogno venduta dalla televisione, funziona come espansione del mercato.

Horror, ma non solo

I fumetti per ragazzi sono nel pieno boom, anch'essi corredati da figurine, da album, da piccoli poster. *Dylan dog* è decisamente pensato bene e disegnato con cura, anche se su altri elementi si può discutere. Accanto a questo però c'è il florilegio di *Satanik*, *Diabolic* e compagni che si accaniscono nel raccontare storie di orrore e di violenza.

Il gusto giovanile per l'orrore fa certamente riflettere.

Ma, del resto, sono i grandi a regalare mostri e mostriciattoli ai bambini e a spiegar loro che sono innocui. Sotto un certo profilo i film e i fumetti dell'orrore stanno sostituendo le favole. Unica differenza: le favole erano raccontate da un adulto, in un clima di calore affettuivo e di sicurezza. I fumetti sono letti in solitudine, assaporando tut-

ta la paura, senza chi aiuti ad uscirne.

I fumetti sono di solito letti da ragazzi maschi. Sono pensati esclusivamente per loro: il linguaggio, la storia, la pubblicità. Si leggono in fretta. Ci sono poche parole e molti «gulp», «wau», «sccrash» ... situazioni che si intuiscono. La vita reale è lontana mille miglia: ma è chiaro. Quando mai un fumetto è reale? Almeno qui le distinzioni sono nette: il disegno e il vocabolario rimandano alle favole. In bianco e nero. A volte molto nero. Ma c'è da aver paura meno di quello che tante volte si è tentati di credere.

Sotto il colore... poco

Ma l'edicola prospera per un altro genere di giornali, pensati in catena, ben differenziati, destinati a ragazzi e ragazze tra i 12 e i 16 anni. In realtà le acquirenti sono quasi sempre ragazze. Ne ho incontrato di tutte le età sui tram, in treno, in classe: hanno il giornale infilato nella tasca, nella borsa, tra i libri. Giornali molto colorati. In carta

patinata. Dalle copertine adesive, a volte. Le Edizioni Cioè sono in prima fila con la produzione di ben sei testate.

Riproducono in piccolo il mito dei rotocalchi a grande tiratura per adulti: molto spettacolo, molti pettolezzoli sulla vita della gente che conta, un po' di futurologia, e molti consigli pratici. Ecco: per le ragazze, i giornali sono il vademecum sicuro: come comportarsi con l'amico e con le amiche, come ottenere la libertà, come essere belle, come poter farcela.

Per abbonarsi alle riviste giovanili salesiane:

Mondo Erre: quindicinale, lire 21.000, LDC, ccp 8128 10096 Leumann (To)

Primavera: quindicinale, lire 30.000, ccp 544205 v. Laura Vicuña, 1 20092 Cinisello Balsamo (Mi)

Dimensioni Nuove: mensile, lire 23.000, LDC, ccp 8128 10096 Leumann (To)

Una vita scialba quella che viene raccontata. Protagonisti della favola sono sempre gli stessi personaggi: divi e cantanti sono gli unici esseri esistenti tra amori e infedeltà, tra successi più o meno grandi in un mondo artificioso. Il resto appartiene alla quotidianità: ai problemi affettivi e sessuali che affliggono le ragazze.

Ci si lamenta, noi adulti, che i ragazzi non si fidano molto, che sfruttano le situazioni, che vivono senza Dio. Ma non ci preoccupiamo molto di quello su cui studiano, da cui imparano come vivere. Non domandano a papà e mamma cosa fare. Lo domandano al giornale: è un amico sicuro, che risponde rassicurando, il cui rimprovero eventualmente non fa paura.

Non c'è il tempo in famiglia per informarsi sulla vita e sul suo mistero: si chiede al giornale. E ti descrive una vita dissacrata, senza amore. Si tratta di prenderla al volo, di spremere e di goderla.

L'irrealità, in queste testate giovanili, non si vede a prima vista: le fotografie colorate sono reali. I nomi sono «veri». E i ragazzi non si accorgono neppure che il mondo con i suoi drammi non esiste proprio e tutto è fittizio, incantato, come una bolla di sapone. Quando per anni un'adolescente legge con avidità solo questo tipo di giornali è normale che dica: «Ma che male c'è se esco insieme?».

I sogni fatti insieme

I libri di largo consumo, eredi dei romanzi rosa di inizio secolo, sono oggi raccolti in collane dai titoli stranieri: «Harmony» «Blue Moon» e via dicendo. Sono libretti in carta riciclata, di basso costo, settimanali.

Chi ha un livello culturale medio sceglie questi racconti al posto dei fotoromanzi: due ore di lettura, a volte, avvincente, molto sentimento, qualche difficoltà di rapporto. Quale possa essere il ruolo del romanzo rosa nello sviluppo della cultura popolare lo lasciamo agli esperti. A noi interessa capire il fenomeno per individuare come educare.

Il linguaggio è molto facile. Storie di personaggi di primo e di secondo piano, che sono in genere innamorati. Qualche intrigo che tinge di giallo e di suspense la vicenda. Nessuna tendenza moraleggiante. Finale non sempre scontato. L'elenco delle qualità potrebbe continuare. Del resto non si spiegherebbe come mai questi romanzi hanno il successo dei best seller e passano di mano in mano. Tutti domandano solo due ore di evasione. Ed è rassicurante: non è televisione. Così tutti sono tranquilli.

Probabilmente noi, con l'aria dotta, siamo troppo sdegnosi. Non

riusciamo nemmeno a pensare che qualcosa passa anche attraverso questa forma di comunicazione: è il sogno collettivo, che dura da più di cento anni, di inseguire un principe azzurro o di risolvere un'avventura. E noi, ostinati cercatori della bellezza, ci lasciamo sfuggire le occasioni di dialogo con quei ragazzi e quelle ragazze che hanno una domanda di felicità così piccola.

Quattro pensieri in fila

La carta stampata, per la generazione adulta, anche di un popolo che legge poco come noi, ha sempre un suo fascino. È ritenuta certamente più erudita rispetto alla tivù. Non ci passa per la mente che questa carta sia lo specchio fedele delle telenovelas trasmesse quotidianamente e che i nostri ragazzi abbiano in mano, in confezione ridotta, lo stesso modo di concepire la vita fatto di apparenza, di perbenismo, di facili ricette.

Ci infastidisce la spettacolarità cercata a tutti i costi in televisione e siamo disposti a criticarla. Facciamo più fatica a riconoscerla nelle scelte editoriali della carta stampata. Di fatto il mondo dello spettacolo ci condiziona e ci affascina: spesso il comportamento di chi scrive questa storia luccicante ci induce a giustificarsi.

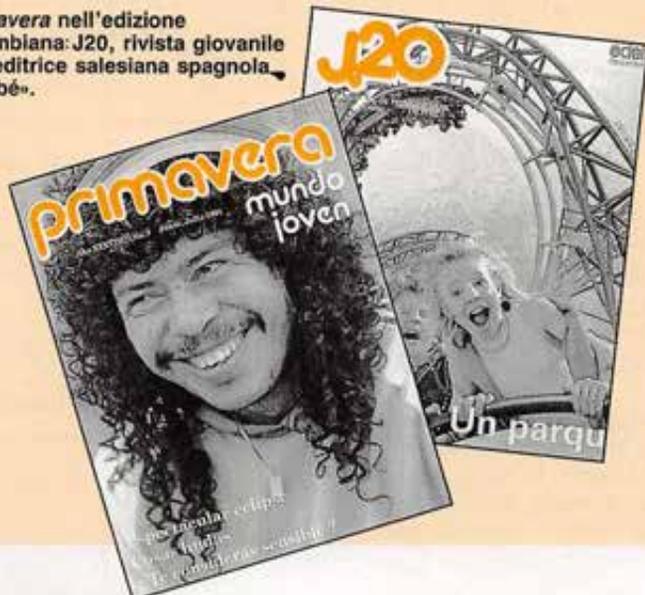
Ci lamentiamo molto della nostra società ormai appiattita, incapace di esprimere con forza i valori, ma continuiamo a concederle il consenso comprando i suoi prodotti. Ci tranquillizziamo affermando il nostro senso critico, illudendoci di non essere contaminati da una mentalità che, invece, è anche la nostra.

A non sapere che cosa circola in edicola sono quasi sempre gli adulti, illusi che i ragazzi leggano poco. Senza né padri né maestri essi si avventurano così in un mercato che ha solo la logica del profitto: utilizza i loro sogni per rivenderglieli.

Se fossimo convinti che i ragazzi leggono e cercano sulla carta la rappresentazione del loro mondo, saremmo più attenti a quello che il sistema sociale mette in circolazione.

Margherita Dal Lago

Primavera nell'edizione colombiana: J20, rivista giovanile dell'editrice salesiana spagnola, «Edebé».



Come Don Bosco

di Nicola Palmisano

Educare alla pace e all'ambiente



Dirò anch'io, con il conterraneo di Don Bosco Cesare Pavese, che per gli occhi non c'è nulla di più bello della vista di una vigna ben curata e coltivata.

È un vigneto del Monferrato fu per il pastorello Giovanni Bosco l'ambiente naturale più idoneo per le sue letture estive e la sua passione per i classici, palestra alla sua prodigiosa intelligenza e fenomenale memoria, università di cultura storico-letteraria. Conducendo, una volta, i ragazzi in gita, al passare davanti a questo vigneto, al Sussambrino, dove, da studente, andava in vacanza dalla mamma e dal fratello Giuseppe, ricordando e indicando loro le piante, diceva: «Cola là a l'è l'università d' Don Bòsch!» («Quella è stata l'università di Don Bosco!»).

A Valdocco, nel primo cortile dell'Oratorio, dove si avanza il corpo di fabbrica che fa da sfondo alla statua bronzea del Santo, una volta si protendeva un semplice portico. Più in là si stendeva una terrazza con vasi di fiori e, presso il muro, alcune viti di moscatello, piantate in cassoni pieni di terriccio, che Don Bosco, finché poté, coltivò personalmente. Queste s'inerpicavano fino a stendere i loro pampini intorno alle finestre delle sue camerette.

Quando cominciò per lui la difficoltà grave di salire e scendere le scale, l'affetto dei suoi figli propose di coprire quella terrazza per offrirgli una loggia che gli consentisse di fare un po' di moto al coperto. Il permesso fu davvero strappato a Don Bosco, dopo avergli presentato il lavoro come rapido e di non molta spesa. Il Santo però non volle che si rovinassero le viti; ma, tolte dal terrazzo, le fece trapiantare giù nel suolo, da dove tornassero a rallegrargli la camera e gli permettessero di continuare una sua bella consuetudine: vendemmiare l'uva matura e farne omaggio ai più affezionati e insigni benefattori della sua opera e darne grappoli-premio agli alunni della quarta e quinta ginnasiale.

Vecchie viti che morirono poco dopo la morte di Don Bosco!

Ma il «fedelissimo» Don Rua fece ripiantare le viti, che sono quelle ancora attualmente presenti a Valdocco, di uva americana.

«Se mi scrivi dimmi se le fragole sono già fiorite, se le grive [= i tordi] fanno già la nidata e cose simili», troviamo alla chiusa di una lettera di Don Bosco, datata 18.4.1871, indirizzata al Direttore salesiano di Borgo S. Martino, Don Bonetti. Una conclusione che è un piccolo capolavoro. Non c'è neppure l'ombra di una relazione fredda e burocratica tra un superiore e i suoi dipendenti; c'è bensì un rapporto fraterno e intimo, molto delicato e, soprattutto, umano; e sarà precisamente questa umanità magnanima il miglior contesto per affrontare insieme i problemi della vita e le difficoltà connesse al compito di direttore di una comunità educativa (non ultime le difficoltà economiche).

È l'amore alla natura fa da «sacramento» di questa umanità che è frutto dello Spirito, segno indicatore di fraternità e di «spirito di famiglia» e perfino strumento educativo per i ragazzi e vincolo di riconoscente affetto per i benefattori.



Università Pontificia Salesiana
Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1
00139 ROMA
Tel. 06/881.20.41

I GIOVANI DI FRONTE ALLA BIBBIA

**Convegno di
aggiornamento
teologico-pastorale
per operatori nel
campo della pastorale
e della catechesi**

Roma, 2-4 gennaio 1992

La Bibbia è punto di riferimento certo e ineludibile per ogni credente: «La parola del nostro Dio sta salda per sempre» (Is. 40,8). Anche i giovani, quindi, devono confrontarsi con essa. Ma in quale posizione si trovano oggi? Il convegno affronta il tema e gli interrogativi che ne derivano.

Segreteria del Convegno
Facoltà di Teologia
Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1
00139 ROMA
Tel.: (ore d'ufficio) 06/881.20.41
Telefax: 06/881.20.57

STORIA SALESIANA

di Lambert Petit

Cento anni fa i primi salesiani entravano in Belgio.

Le faticose trattative del generoso vescovo mons. Doutreloux sbloccate soltanto da un misterioso sogno di Don Bosco.

Dicembre 1991: il Belgio salesiano è in festa. Cento anni fa infatti i primi salesiani entravano nel paese e davano inizio alla prima opera, l'orfanotrofio Saint-Jean-Berchmans di Liegi. Era l'8 dicembre 1891, esattamente cinquant'anni dopo l'incontro di Don Bosco con Bartolomeo Garelli a Torino. La presenza salesiana in Belgio era dovuta soprattutto all'iniziativa del vescovo di Liegi, mons. Doutreloux.

Vescovo degli operai e degli orfani

Sesto figlio di una modesta famiglia, Victor-Joseph Doutreloux si era ritrovato orfano appena settenne e venne raccolto da uno zio materno parroco nel Limburgo olandese. Dopo gli studi secondari, Victor-Joseph entrò in Seminario per gli studi preparativi al sacerdozio. Terminerà all'Università Gregoriana di Roma, dove sarà ordinato sacerdote nel 1861. Dopo alcuni anni di insegnamento in vari collegi e seminari della diocesi di Liegi, venne nominato vicario generale nel 1874, e l'anno seguente vescovo coadiutore con diritto di successione. Colpiscono le somiglianze della sua vita con quella di Don Bosco e il modo con cui fu preparato dalla divina Prov-

PRIMI CENTO ANNI



videnza a diventare «il Vescovo del popolo e dei fanciulli, il Vescovo dei poveri e delle scuole cattoliche, il Vescovo degli operai e del riavvicinamento fraterno di tutte le classi sociali», come scrisse *La Gazette de Liège*, nel giugno del 1889. E percepì in sintonia di vedute con Don Bosco il grande valore dell'educazione dei giovani e dei metodi vissuti all'oratorio di Valdocco a Torino, che si era conquistata una certa fama in Europa e nel mondo.

Ha 42 anni quando nel 1879 diventa Vescovo di Liegi. Gli inizi del suo episcopato sono segnati dalla lotta dei cattolici belgi contro la legge scolastica antireligiosa, chiamata «la loi de malheur» [la legge maledetta], fatta proclamare lo stesso anno dal partito liberale. Il nuovo vescovo si butta dentro questa resistenza con impeto, moltiplicando le scuole elementari cattoliche nella sua diocesi (ne sostiene, anche finanziariamente, ben seicento). Inizia pure numerose opere in favore

dei poveri e degli operai, fra le quali va annoverato l'orfanotrofio salesiano.

La diocesi, grazie alla sua opera di promozione, diventa anche la culla di una intensa devozione al Santissimo Sacramento.

Le insistenti richieste a Don Bosco

Il 19 agosto 1883 mons. Doutreloux mandò una prima lettera a Don Bosco nella quale gli esprimeva il suo desiderio che i salesiani venissero a operare nella sua città. Promise di mettere a sua disposizione una struttura adeguata e sufficiente. Don Bosco rispose subito senza dargli speranza, dicendogli che la mancanza di personale gli impediva di accontentarlo.

Nel maggio dell'anno seguente il vescovo incontrò Don Bosco a Torino e rinnovò la sua richiesta. La ri-

DEI SALESIANI IN BELGIO



Mons. Doutreloux tra gli artigiani e i primi salesiani in Belgio. A sinistra giovani del Belgio. Di fianco; a destra, due case dell'ispettoria del Belgio Nord.

sposta però rimase ancora negativa. Ben lontano dall'arrendersi, mons. Doutreloux due anni dopo, nel 1886, mandò a Torino l'avvocato Doreye per invitare nuovamente i figli di Don Bosco a Liegi. Ma ancora una volta non ebbe successo.

Verso la fine del 1887 erano circolate notizie allarmanti sulla salute di Don Bosco. Il vescovo impressionato era volato a Torino. Era giunto la sera del 7 dicembre, vigilia della festa dell'Immacolata. Informato del fatto, Don Bosco si mostrò d'accordo con i salesiani che formavano l'allora consiglio generale di prendere ancora tempo. Il mattino seguente però, mentre mons. Doutreloux era ancora a Valdocco, con stupore di mons. Cagliero e di don Durando che erano presenti, rispose senz'altro affermativamente alla sua richiesta, come se avesse dimenticato la deliberazione del giorno prima. Monsignore poté così ritornare soddisfatto e tranquillo alla sua diocesi.

Ma mons. Doutreloux ignorava il meglio, vale a dire il motivo per cui Don Bosco aveva così inaspettatamente cambiato parere. La ragione Don Bosco la detterà al suo segretario Don Viglietti la mattina stessa dell'Immacolata: «Parole letterali che la Vergine Immacolata, apparsami questa notte, mi disse: *«Piace a Dio ed alla Beata Vergine Maria che i figli di S. Francesco di Sales vadano ad aprire una casa a Liegi in onore del Santissimo Sacramento. Qui incominciarono le glorie di Gesù pubblicamente, e qui essi dovranno dilatare le medesime sue glorie in tutte le loro famiglie e segnatamente tra i molti giovanetti che nelle varie parti del mondo sono o saranno affidati alle loro cure»*. Il giorno del-





VUOI RICEVERE IL BOLLETTINO SALESIANO?

La rivista viene inviata gratuitamente a chi ne fa richiesta.

Diffondila tra i tuoi parenti e amici.

Comunica subito il cambio di indirizzo o eventuali doppioni (mandando anche la vecchia etichetta).

Scrivi a:

**Il Bollettino Salesiano
Diffusione
Casella Postale 9092
00163 ROMA**

L'Immacolato concepimento di Maria del 1887». In quel momento era entrato mons. Cagliero. Don Bosco invitò Don Viglietti a leggergli le parole del Cielo. Stupito, il Cagliero tacque alcuni istanti; poi disse: «Anch'io ero di parere contrario; ma adesso è venuto il decreto. Non c'è che fare».

Inizi e sviluppo dell'opera

Il 4 novembre 1891 arrivarono a Liegi i primi quattro salesiani. Erano assai giovani: il direttore, l'italiano don Scaloni, aveva 30 anni; sarà il primo ispettore salesiano in Belgio. Il più anziano, don Virion, di Strasburgo, aveva 31 anni e sarà ispettore in Francia e in Belgio, succedendo a don Scaloni. Tra loro c'è anche un chierico, il lorenese Eugène Méderlet, che partirà missionario e diventerà arcivescovo di Madras (India). Cinque giorni dopo giungono le prime tre suore salesiane: suor Sampietro, suor Bensi e una novizia, suor Maddalena Pavese, che sarà ispettrice. A queste il 15 dicembre se ne aggiungeranno altre tre.

Un mese dopo, l'8 dicembre 1891, mons. Doutreloux inaugura il nuovissimo istituto, celebra la messa e distribuisce la comunione ai primi venti ragazzi. Sono le primizie dei cinquecento orfani dei quali il vescovo voleva essere padre.

Nel 1893, la Casa di Liegi conterà già otto confratelli, cinque novizi e dodici aspiranti. Gli anni che seguiranno vedranno nascere quattro altre opere: *Tournai*, *Hechtel* (un noviziato! tanti infatti erano i giovani belgi che chiedevano di farsi salesiani. Fino ad allora le opere si erano ancora trovate in gran parte nelle mani di salesiani italiani), *Verviers* (ancora su invito di mons. Doutreloux), ed una seconda casa a *Liegi* (che però verrà chiusa nel 1929).

Quando nel 1903 le case salesiane dell'ispettorato del nord della Francia verranno chiuse in virtù della legge del 1901, molti salesiani francesi espulsi giungeranno in Belgio, portando con sé numerosi ragazzi

In Belgio i salesiani hanno oggi due ispettorie:

- *Belgio Nord*, con 221 confratelli in 16 case
- *Belgio Sud*, con 111 confratelli in 13 case

Nel 1959 hanno dato origine all'ispettorato dell'Africa centrale che ha attualmente 235 confratelli e 27 case.

In Belgio ci sono due ispettorie di Figlie di Maria Ausiliatrice:

- *Belgio Nord*, con 142 suore in 12 case
- *Belgio Sud*, con 81 suore in 10 case

E hanno dato origine all'ispettorato dello Zaïre con 80 suore in 9 case.

orfani. L'ospitalità fraterna fu premiata, perché grazie alla loro presenza, l'opera salesiana in Belgio si rafforzerà e si svilupperà ulteriormente.

Nel 1911 sei salesiani si avventurano per la prima spedizione missionaria nel Congo Belga (oggi Zaïre). Queste missioni saranno all'origine della futura ispettorato dell'Africa centrale.

Col tempo e col moltiplicarsi delle vocazioni e delle opere fu necessario aumentare il numero delle ispettorie. Nel 1959 divennero tre: Belgio Nord, Belgio Sud e Africa centrale (l'ispettorato africano raggiunge quindi l'organizzazione autonoma un anno prima che nello Zaïre — ex Congo Belga — venisse proclamata l'indipendenza politica dal Belgio).

Le opere salesiane in Belgio hanno oggi rilevante spessore sociale. Tra di esse primeggiano le scuole professionali, le scuole medie e superiori, i centri di accoglienza per i più poveri, gli oratori-centri giovanili, le oasi di spiritualità. Opere impegnative che i salesiani d'oggi fanno una certa fatica a mantenere in piena efficienza. È questa la testimonianza di un ispettore, che diventa il riconoscimento più esplicito all'impegno di questi cento anni: «Opere grandi, molto impegnative, talvolta persino gravose, che abbiamo ereditato dai nostri solerti predecessori...».

Lambert Petit

ARTEMIDE ZATTI

A VIEDMA UN ANGELO SI È FATTO INFERMIERE



di Teresio Bosco

A 17 anni emigrò dall'Italia in Argentina e proprio lì scoprì Don Bosco e i suoi salesiani. Divenne salesiano anche lui, prima malato e poi curatore di malati. I soldi furono la sua croce. Spiegava a tutti che «prestare al Signore è un buon affare».

Don Bosco è andato a Dio nel 1888.

Un anno dopo, a Boretto di Reggio Emilia, un ragazzino di 9 anni inizia a lavorare. Non sa chi è Don Bosco, ma un giorno, in Argentina, lo chiameranno il «Don Bosco dei poveri». E adesso, senza saperlo, rinnova la dura esperienza di Giovannino Bosco alla cascina Moglia. In una vasta fattoria agricola fa il «garzone». Levata alle tre del mattino, una fetta di polenta per masticare e svegliarsi del tutto, e poi ai campi. «Ragazzo da lavoro» fino a 16 anni, con la giornata da sole a sole, la faccia lunga denutrita, la paura di finire come tanti braccianti uccisi sui vent'anni dalla pellagra o dalla malaria.

Artemide Zatti (il primo a destra) nel suo ospedale.

Si chiama Artemide Zatti, quel ragazzo, e quando torna in famiglia sente che papà e mamma parlano di partire per l'America. C'è uno zio trapiantato a Bahia Blanca, in Argentina, che scrive dicendo che laggiù chi ha voglia di lavorare può vivere bene. In Italia invece, in quegli anni, un bracciante ha poche possibilità di vivere: c'è la crisi agricola, la disoccupazione, il latifondo, la miseria che falcia i contadini come le spighe del grano.

Nel 1897 (Artemide ha 17 anni) gli Zatti partono. Bahia Blanca e tutta l'Argentina, in quegli anni, è piena di italiani emigrati, che lavorano sodo e in silenzio. Lo zio li aspetta, e aiuta il papà a mettere su una bancherella al mercato. Artemide lavora a fabbricare mattoni.

La vita di Don Bosco e un'idea

Ci sono molti anticlericali, a Bahia Blanca, ma gli Zatti alla domenica sono tutti in chiesa. La chiesa è tenuta dai salesiani di Don Bosco, arrivati missionari in Argentina 22 anni prima. Il parroco si chiama Carlo Cavalli, e Artemide gli dà una mano a tenere in ordine la chiesa, ad accompagnarlo nella visita ai malati, quando non è impegnato con i mattoni. Don Carlo gli mette nelle mani la Vita di Don Bosco, e Artemide la legge di un fiato. E gli nasce in testa un'idea: «E se mi facessi salesiano anch'io?».

Artemide ha ormai 19 anni, e ne parla con suo padre. Il bravuomo si stringe nelle spalle: «Sei grande, puoi decidere della tua vita. Ma pensaci bene, perché se cominci una strada devi andare fino in fondo».

Le case salesiane in Argentina sono numerose e sparse un po' dappertutto. Quella che raduna i giovani che intendono prepararsi alla vita salesiana, è a Bernal, vicino a Buenos Aires.

A Bernal arriva un giovane salesiano colpito dalla tubercolosi, e Artemide si presta per curarlo e assisterlo. Il salesiano, consunto dalla tubercolosi, muore. Artemide, 22 anni, è scosso da una tosse insistente e consumato da una febbre che

l'assale tutti i giorni, verso sera. È visitato da un medico che rileva la tubercolosi anche nei polmoni di Zatti, e domanda ai superiori: «Non avete una casa sulle Ande, con aria fine e ossigenata? Ebbene, se volete salvarlo, mandatelo là».

La casa c'è. Ma per raggiungerla, Artemide deve compiere un viaggio di 600 chilometri per tornare a Bahia Blanca, e di qui affrontare un secondo viaggio verso est di 700 chilometri. Un viaggio che lo potrebbe stroncare. I primi 600 chilometri, che Zatti compie su un duro sedile di terza classe, lo portano alla sua casa e alla parrocchia salesiana. È sfiacato. Don Carlo scrive immediatamente ai Superiori, e dopo pochissimi giorni annuncia alla famiglia: «Artemide non andrà sulle Ande, ma nella casa salesiana di Viedma. Lì c'è l'aria buona e un ottimo dottore. E guarirà. Appena te la sentirai, Artemide, qui ci sono i soldi per il viaggio».

A Viedma sorge l'unica opera salesiana dotata di un ospedale e di una farmacia. I missionari li hanno dovuti costruire quattordici anni prima. La città era un ammasso di povere baracche dove si ammassavano avventurieri, indigeni, soldati. Qualunque malattia poteva essere mortale, perché mancavano anche le medicine più elementari. Un prete salesiano, don Evasio Garrone, era stato infermiere nell'esercito italiano, e mons. Cagliari l'aveva incaricato di mettere in piedi una farmacia. Don Garrone fu promosso su due piedi «medico», e nella farmacia cominciò una strana contabilità: i ricchi pagavano le medicine a un prezzo doppio, i poveri non pagavano niente. Accanto alla farmacia c'era una stalla. Venne pulita, disinfettata, fornita di un letto e di un materasso. Sorse così anche l'ospedale per i malati che era impossibile curare nelle loro case.

Non prete, ma «medico»

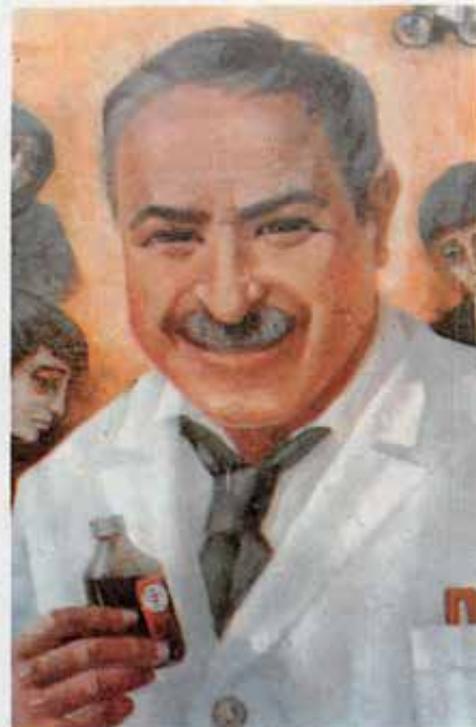
Marzo 1902. Artemide giunge a Viedma e scrive alla mamma: «Con grande gioia ho trovato i miei cari fratelli salesiani. Quanto a salute,

Viedma. Istituto Don Bosco. Nell'atrio della cappella sono state collocate con grande venerazione le spoglie di Artemide Zatti.

mi ha visitato il medico padre Garrone, e mi ha assicurato che tra un mese sarò guarito». In realtà l'uscita dalla malattia non durò un mese, ma due anni.

Nel 1908, a 28 anni di età, Artemide pronuncia i suoi voti definitivi: è salesiano per sempre. Dopo essersi consultato con i superiori, ha deciso di lasciare gli studi per il sacerdozio e di dedicarsi all'aiuto di don Garrone.

L'8 gennaio 1911 don Garrone muore. Di colpo, Artemide Zatti si trova da solo a capo della «Farmacia di S. Francesco» e dell'«Ospedale di S. Giuseppe». Per essere in regola davanti alla legge, il superiore salesiano assume un medico laureato, che diventa responsabile legale di fronte all'autorità. Ma di fatto il medico di tutti è lui, Artemide Zatti, con i suoi studi scarsi ma con



Artemide Zatti. Il «medico dei poveri» è rimasto nel cuore degli argentini.



tanto amore per tutti i malati.

Nel 1913 i desideri di Artemide cominciano a realizzarsi: si pone la prima pietra di un nuovo ospedale. Per ora si costruirà solo il pianterreno, ma appena i soldi arriveranno, sopra si farà il primo piano, poi il secondo. Per questo i muri sono solidi e sicuri.

La fatica più grande è sempre quella di mettere insieme i soldi necessari, perché ospedale e farmacia continuano con la solita gestione: chi ha paga, chi non ha non paga. Quando i conti sono in rosso, Zatti inforca la bicicletta, si calca in testa un cappello e va a domandare l'elemosina. Bussa alle rare case dei ricchi: «Don Pedro, potrebbe prestare cinquemila pesos al Signore?» «Al Signore?»; domanda stupito l'uomo ricco. «Sì, don Pedro. Il Signore ha detto che ciò che facciamo ai malati, lo facciamo a lui. È un buon affare prestare al Signore».

La Banca Nazionale ha aperto un'agenzia a Viedma, e assegna a Zatti il contocorrente n. 226. Artemide spende ciò che ha sul libretto, e anche ciò che non ha. E un giorno la Banca lo manda a chiamare. C'è un grosso conto in rosso da saldare subito, altrimenti scatteranno le pratiche per ipotecare l'Ospedale. Zatti rimane lì, davanti al direttore della Banca, inebetito. Piange, prega e non sa che cosa fare. Soldi non ne ha proprio. L'unica cosa che ha sono altri debiti.

Qualcuno dalla Banca telefona al vescovo mons. Esandi. Il Vescovo brontola, dice che in un modo o nell'altro provvederà. Chiama il suo vicario. «Mi telefonano che in banca c'è Zatti che piange perché non ha da pagare una grossa somma scoperta. Sempre il solito! Abbiamo qualcosa in cassa?». «Il denaro per stampare il prossimo numero del giornale diocesano». «Portali in fretta al direttore della Banca, e salva quel pover'uomo».

Con rincrescimento, Artemide Zatti deve ammettere che le banche non «imprestano niente al Signore». Fanno affari e basta. Ma da cristiano testardo conclude: «Sono loro che sbagliano, non io». E continua così.

È arrivato all'ospedale un poveraccio coperto di stracci, è stato curato e guarito, ma non può ripartire mettendosi addosso nuovamente quegli stracci. Zatti va da una famiglia: «Non avete un vestito da prestare al Signore?» Tirano fuori un vestito molto usato. E lui: «Non ne avete uno più bello? Al Signore dobbiamo dare il meglio che abbiamo».

È arrivato un indio sporco e sciancato. Zatti grida all'infermiera: «Sorella, prepari un letto per il Signore». E quando arriva un ragazzino affamato e stracciato, domanda alla suora: «Ha una minestra calda e un vestito per un Gesù di dieci anni?».

Davanti all'Ospedale è sorta una farmacia vera, con un farmacista diplomato. Per legge, la farmacia dell'Ospedale dovrebbe chiudere. Ma Zatti sa che nella nuova farmacia tutti dovranno pagare tutto. I poveri così non avranno più medicine. Si intende con i superiori, passa giorni e notti sui testi di farmacia, e si reca a La Plata per dare gli esami necessari. Torna fornito pure lui del regolare diploma. E la farmacia dell'Ospedale può continuare tranquillo il suo servizio ai poveri. Gli hanno detto tante volte di tenere la partita doppia, e lui ha risposto: «Ma io ce l'ho già. Nella tasca destra metto il denaro che ricevo, in quella sinistra i conti da pagare. Più partita doppia di così».

E guardò in alto

19 luglio 1950. Il serbatoio dell'acqua ha un guasto. Sotto la pioggia, Artemide Zatti (70 anni) si arrampica su una lunga scala a pioli per andarlo a riparare. Un piede scivola, la scala sbanda. Una caduta pesante, la testa ferita, tutto il corpo ammaccato. Tenta di dire: «Non è niente», ma lui stesso sa che non è vero.

I vecchi mobili sembrano massicci ed eterni. Ma se cadono anche solo una volta, diventano tutto un cigolio. E Zatti sente all'improvviso che è diventato vecchio e malato. Sente un dolore insistente al fianco sinistro, disturbi continui. Sa abbastanza di medicina per dire: «È un tumore al pancreas. Non affannatevi, perché non c'è nessun rimedio».

Qualcuno lo sorprende a piangere in silenzio, e subito nasconde le lacrime come una colpa. «Soffre?» gli domandano. E lui: «Non è questo. È che sono un ferro vecchio, inutile ormai».

Chiede l'Unzione degli Infermi, rinnova i voti battesimali e i voti religiosi. A chi domanda «Come va?», risponde in una maniera strana: «All'insù». E guarda in alto.

Il Signore viene a prenderlo il 15 marzo 1951. Quel Signore al quale Artemide Zatti la vita non l'ha prestata, l'ha donata.

Teresio Bosco

EDITORIA

UNA STORIA POPOLARE E «VERISSIMA»

di Maria Teresa Graglia

Come è nata l'idea del libro «Il testardo di Dio», che racconta la storia di Don Bosco nei ricordi della popolana Lucia. «Una storia assolutamente vera», dice l'Autrice, protagonista di uno strepitoso miracolo.



Il testardo di Dio, pagg. 224, lire 22.000, editrice «Il punto», via Piave, 3 - 10122 Torino, tel. (011) 54.53.00.

Incontrai per la prima volta il signor Roberto Marra titolare dell'editrice «Il punto» nella primavera dell'anno 1990. Mi disse, in quell'occasione, che era suo desiderio gli scrivessi un romanzo da inserire nella sua collana di letteratura piemontese. Un romanzo che abbracciasse il secolo scorso e gravitasse intorno ad un grande personaggio dell'800 torinese.

Quale, se non Don Bosco? Dato l'argomento, accettai l'incarico con grande gioia, pur rendendomi conto delle difficoltà che avrei dovuto affrontare non essendo assolutamente facile per un laico, sia pur credente, parlare di un santo. Ma mi vennero incontro i ricordi mai dimenticati, parte del mio patrimonio familiare,

tradizionale, al quale mi sono tenacemente attaccata specie dopo la morte di tutte le persone care che un tempo mi hanno amata ed attorniata.

Filomena, nonna Lucia e la baronessa

E allora pensai di affidare alle pagine di un libro queste rimembranze mai sopite rese, anzi, più acute con il trascorrere del tempo. Cosicché ricostruii un racconto assolutamente vero, quasi un diario postumo mai scritto dalla nonna, contadina canavesana, mamma di mio padre; da Filomena sonnambula e convin-

ta prostituta per la quale solo l'anima contava e che, senza mai lasciarsi soffocare dalla melma, portava in cuore un'ingenuità, un'umanità e un amore così grande da abbracciare il mondo; da una giovane baronessa vedova e decaduta, figura gentile, piena di sfumature delicate e sottili, senza più ideali tranne il lavoro di ricamatrice in fino che eseguiva per sopravvivenza; dalla guardia civica, marito della nonna, contadino di Marmorito, quel nonno Nicola posapiano dall'esattezza minuziosa, esemplare, tipica del capo famiglia di un tempo, del quale la nonna andava fiera quasi fosse una figura imperiale; da Tunietta, la mezzana sfrontata; da suo marito, disgustoso mantenuto ubriacone al-



Domenica 9 giugno 1929: la foto mostra l'urna di Don Bosco in trionfo per le strade di Torino. È in questo momento che nonna Lucia chiede e ottiene il miracolo della guarigione della nuora. (foto LDC - Torino)

l'apparenza ma con una, a volte, quasi pudica morale.

Visi, volti, abitudini, caratteri di borghesi, ghetto, aristocrazia; basifondi lerci ed impraticabili ai non addetti specie nella zona di Valdocco in cui improvvisate lame di coltelli balenanti per l'aria colpivano a tradimento. E, incumbente su tutti, l'immagine dolce e tenace di Don Bosco.

La nonna e Don Bosco

Questo era ciò che narrava la nonna la sera, quando ancora le famiglie amavano indugiare intorno al tavolo di cucina dove, sulla tovaglia bianca, occhioggiavano a lungo i resti della cena. E io, piccolina, ascoltavo, senza stancarmi mai, quella parlata vivace, spigliata, in un piemontese contadino. Mi affascinava tutto quello che diceva e, mancando agli obblighi di figlia,

provavo risentimento verso mio padre il quale, possedendo un gran concetto di sé e sentendosi in quei frangenti esautorato, cercava invano di zittirla.

La mia alleata migliore era mia madre che, vedendo le cose mettersi a malpartito, a questo punto introduceva il ricordo del miracolo che Don Bosco aveva operato anni prima su di lei. Cedendo il passo alla commozione, passava così il momento d'impazienza, ma il filo del racconto lo riprendeva la nonna. Lo riprendeva perché si considerava coautrice del miracolo. In fondo, diceva, era stata lei a sospingermi in prima fila quel giorno di giugno del 1929, tra l'esultanza devota dell'immensa folla trionfante che accoglieva in corso Regina Margherita i resti mortali di Don Bosco che, dopo la beatificazione, proclamata solennemente il 2 giugno dello stesso anno nella basilica Vaticana, tornavano a Valdocco per essere tumulati nel tempio di Maria Ausiliatrice. «Di' a Don Bosco che salvi la tua mamma», mi sussurrò disperata. «Di' a Don Bosco!». Immensa confidenza, come se l'uomo fosse lì a portata di mano, esigibile ad ognuno. Ma nonna che lo aveva frequentato in vita, lo sentiva come fosse presente. Io avevo diciotto mesi e non sapevo chi fosse la mia mamma, perché ammalatasi di tisi subito dopo il parto e immediatamente ricoverata alla clinica «Villa Fiorita» di Torre Pellice, non l'avevo mai vista, né conosciuta. Aiutata dalla nonna, giunsi le manine e ciangottai un qualcosa. In quel momento stesso nella clinica «Villa Fiorita» diretta dal professor Paltrinieri, mia madre si ridestò dal torpore preagonico che ormai da mesi l'annientava. Chiese di mangiare. Le infermiere corsero a chiamare il professor Paltrinieri il quale, entrando in quella camera dove già aleggiava la morte pensò immediatamente ad un miglioramento foriero di dipartita.

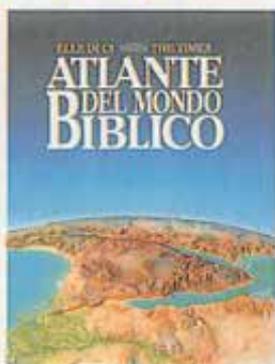
Convocò allora subito per telefono mio padre avvertendolo di raggiungere al più presto mamma se la voleva vedere ancora in vita. Papà, già da mesi preparato al peggio, accorse compiendo il viaggio in macchina da Torino a Torre Pellice di

volata guidando, diceva egli stesso, come un dissennato. Non aveva sentore della strada che andava percorrendo, non aveva più sentore di niente, diceva, tranne che della visione della moglie che gli stava morendo. Nel frattempo, in clinica, il professor Paltrinieri e la sua équipe si affaccendavano intorno alla ammalata la cui febbre, che per un anno e mezzo si mantenne costantemente tra i 38 e i 39 gradi, era caduta improvvisamente a meno di 37. L'ennesima emottisi in atto si era fermata ed il respiro roco e stentato aveva ripreso un ritmo pacato, regolare. Come da suo desiderio, le avevano dato del cibo, pochino, visto che abitualmente lo rifiutava o non lo tratteneva, ma lei ne chiese dell'altro finché non si fu saziata.

Infine, quando arrivò mio padre, la trovò seduta sul letto che gli sorrideva. Gli chiese dei figli, della bimba tanto piccola che lei non aveva ancora mai abbracciata e continuò a parlargli così fino a sera tarda. Poi, visto che il regolamento della clinica non implicava la permanenza notturna dei parenti neppure in casi limite, mio padre fu allontanato, invitato però a pernottare nelle vicinanze in attesa che arrivasse l'ultima ora. La notte passò e il mattino seguente mia madre era ancora viva, rifiorita e ancora totalmente sfebbrata. Allora, il professore Paltrinieri la sottopose d'urgenza ad una accurata radiografia che rivelò essersi completamente cicatrizzate, ma in modo assai strano, come cucite in un sopraggiatto, le due caverne, una per polmone, che gli innumerevoli pneumotoraci eseguiti, l'ultimo due giorni prima, non avevano modificato di niente. A questo punto, estremamente turbato, il professore dichiarò per iscritto che l'avvenuto esulava dalla scienza soggiungendo che, a chi non l'avesse creduto, faceva fede l'anomala forma delle cicatrici. Cicatrici che mia madre portò per 45 anni in salute perfetta fino agli 82 quando, ricoverata a Torino alla clinica Pina Pintor dove morì per tutt'altro male, crearono non poco stupore nei radiologi e nei medici che la curarono.

Se non vado errata, la documentazione di questo enorme miracolo

IN LIBRERIA

**Atlante del mondo biblico**

A cura di JAMES B. PRITCHARD
Edizione Elle Di Ci - The Times.
Pagine 256 in grande formato (cm.
26,5 x 36,2), con 600 illustrazioni a
colori. Lire 95.000

«Molto più che un atlante, un corso completo di storia e di archeologia» (Gerald Priestland). L'atlante abbraccia l'arco di tempo che va dalle prime tracce di vita umana nella Palestina fino al sorgere della Chiesa. Presenta tutta la storia e l'archeologia delle terre, degli avvenimenti e del popolo della Bibbia.

**Giorno di festa**

La Messa con i fanciulli.
Realizzazione di FRANCO FLORIS.
Disegni di Anna Cola, foto di Guerrino Pera. Pagine 206. Lire 22.000

Volume cartonato, e illustrato a colori: un manuale su misura dei fanciulli, per aiutarli a comprendere la messa e a parteciparvi in modo consapevole e attivo.

Presso le librerie cattoliche o direttamente alla:

ELLE DI CI
10096 LEUMANN - TO
Tel. 011/95.91.091
c/c Postale 8128



Torino. «... solo un'urna è rimasta all'Ausiliatrice a ricordare i giorni e soltanto a lei ritorno quando lo spirito ha bisogno di pace...» (Foto LDC - Torino)

fu registrata, e, da quanto mi suggeriscono i ricordi, fu tra le determinanti per l'assunzione di Don Bosco alla gloria degli altari.

Una storia vera

Così, mercé i racconti della nonna che giovanissima, appena sposa, paesana timorata di Dio trapiantata per povertà in uno dei più vieti bassifondi di Torino conobbe, tramite Filomena, Don Bosco di persona e il miracolo eclatante da lui operato su mia madre, egli fu sempre considerato da me come persona di famiglia cui si deve un'affettuosa fiducia e una dedizione immensa. L'istituto salesiano cui mia madre dall'asilo alle superiori votò sia me che mio fratello fece forse il resto. Certo è che, al di fuori di ogni esperienza spirituale, al di là di ogni eventuale plagio, io amai sempre Don Bosco e tutt'ora lo amo come presenza viva, di un amore umano.

Molto è stato scritto e detto di lui. Non volli quindi che il mio romanzo avesse sapore di agiografia. Mi sono limitata a riferire quello che da fonte assolutamente vera e sincera mi è stato tramandato. Lo-

gico che, per la parte storica, mi sia un poco documentata, ma ciò non toglie che il mio Don Bosco resti povero e senza orpelli. È soltanto il Don Bosco dei miserabili, dei desolati, della gioventù bruciata, della gente emarginata. È l'uomo sanguigno e dolce, che ha lottato con testardaggine infinita, con un tremendo applicarsi continuo per vincere se stesso e la vita in una solitudine a volte umiliata, o, nei migliori dei casi, agli inizi, senza sostegno alcuno tranne quello della madre, Margherita. Ma tutto ciò che Egli disse o fece era mirato solo alla maggior gloria di Dio.

Ora, tutto quel passato che ho narrato nel mio libro è finito. Adesso che tutto è cambiato, che niente è come prima, solo un'urna è rimasta all'Ausiliatrice a ricordare i giorni e soltanto a Lei ritorno quando lo spirito ha bisogno di pace o quando ha necessità di rinverdire un passato che non vuol morire.

Filomena, nonna, la baronessa sono lì da sempre. I miei affetti, anche quelli ancora sconosciuti li ho riposti vicino al cuore dell'Uomo che vi giace fatto santo per la Sua illimitata capacità d'amore.

Maria Teresa Graglia

DALLE MISSIONI

LA NUOVA ETIOPIA VUOLE FIORIRE

di Giovanni Fedrigotti

Un paese che viene dalla guerra, schiacciato dalla fame e dalle carestie. E il lavoro instancabile dei missionari che condividono la vita della gente e seminano speranza.

Mi è capitato spesso — ammirando dall'alto o dal basso il paesaggio etiopico — di pensare ai nostri giovani soldati, trascinati laggiù, 55 anni fa, dalla drammatica avventura voluta da Mussolini. Qualcuno di loro è ancora vivo e, forse, mi legge. Mi venivano all'orecchio note di vecchie canzoni, mentre, dall'alto, guardavo l'Amba Alagi, o camminavo per Makallè, o ascoltavo con gioia i futuri progetti

salesiani su Adua...

Quale diversità, pensavo fra me, fra «quella» e questa presenza. Ora sono i missionari salesiani che da sei centri operativi (Adigrat, Dilla, Makallè, Zway, due in Addis Abeba), si slanciano con entusiasmo per portare lo spirito del Vangelo.

È il 2 ottobre. Sto scrivendo sull'arec che da Addis Abeba mi riporta, via Luxor, a Roma. Sento il bisogno di condividere quello che mi

porto dentro. Raccolgo, anche per voi, qualche impressione, per farvi compagni della mia gioia.

Missione e guerriglia

Più di una missione, specie nel Sud, è stata saccheggiata e distrutta dai soldati sbandati di Menghistu cui, all'occasione, dava man forte



Addis Abeba. La deposizione della statua a Lenin. Sotto, la guerra è finita. Si ricostruisce la pace.

qualche rapace gruppo locale.

A Dilla, la minaccia si è fatta vicina. I confratelli (o prezioso esempio di don Camillo!) hanno imbracciato i loro Kalashnikoff con tanta decisione, che non ci fu neanche il bisogno di sparare.

Ci sono state sparatorie e regolamenti di conti, sulla porta della missione di Zway ed altrove. La nostra casa di Addis Abeba ha sofferto gravi danni per le tremende esplosioni, provocate nei pressi dagli uomini di Menghistu.

Medici e volontari stranieri, cristiani ortodossi, operatori della solidarietà internazionale hanno dovuto seguire il «fronte» di Menghistu, in ritirata davanti alla tenace avanzata dei «Fighters» (combattenti). Vescovi cattolici e Missionari, nonostante i molti rischi, sono rimasti al loro posto. Sia il nuovo sia il vecchio regime non ebbero il coraggio di staccare dalle loro popolazioni quegli «uomini di pace».

A Makallè, la gente implorava: «Non muovetevi, restate con noi: così non ci bombarderanno». E spiava con ansia ogni movimento dei salesiani, per timore che, un giorno o l'altro, anch'essi, come tanti altri, se ne andassero.

Ma don Angelo ed i suoi restano e si danno da fare. Scavano trincee di difesa contro i bombardamenti, raccolgono pietosamente i poveri resti della gente dilaniata dalle bombe, accolgono e rifocillano gli avanzati disordinati dell'armata in ritirata dall'Asmara, verso Addis Abeba.

Le suore di Zway vedono tornare come mendicanti quelli che l'avevano fatta da padroni.

Tutte le missioni hanno sofferto la «tratta dei ragazzi», prelevati, appena adolescenti, direttamente sui banchi della scuola e scaraventati al fronte. Almeno 500.000, si dice, sono stati, in questi anni, i morti fra i soli «regolari» di Menghistu.

I missionari salesiani hanno cercato di aiutare tutti: i guerriglieri braccati e i soldati dell'esercito allo sbando, le donne ed i bambini rimasti soli, la gente attanagliata da una carestia impietosa, che moltiplicava i danni della guerra.

C'è stato tanto, troppo da soffrire per tutti. Ma l'aver visto i missionari fedelmente accanto a loro ha

consacrato definitivamente, in quei popoli, un'alleanza e un'amicizia.

Durante lo scorso settembre, quasi simbolicamente, davanti ad una immensa adunanza di popolo, nella capitale, alla «Piazza della Rivoluzione» è stato restituito l'antico nome di «Piazza della Santa Croce», quasi a consacrare i sacrifici che hanno permesso ad un popolo di riconquistare la sua libertà.

Un progetto missionario plenario

A Dilla, i confratelli della Ispettorica Lombarda stanno costruendo un bel modello di «missione integrata» in cui valori umani e cristiani, cultura e vangelo, scuola ed officina, assistenza e promozione si fondono armoniosamente.

Per gli otto orfani deposti da mano ignota alla porta della missione è nata una «casa famiglia», accudita da due ragazze del posto, sotto la guida di una donna generosa, felice di questa nuova maternità affidatale da Don Bosco. Lo stesso è accaduto presso la comunità delle nostre suore.

I più disperati casi di fame ricevono una risposta quotidiana nel pasto, predisposto per due-trecento persone e che, prossimamente, dovrebbe essere arricchito dalle pagnottelle fumanti scodellate dal nuovo forno, che Milano ha regalato alle Figlie di Maria Ausiliatrice.

I lavoratori di domani sono preparati nel «Training Center» di falegnameria, meccanica e motoristica. Esso, quasi spontaneamente, tende a generare «satelliti» in cui, usufruendo delle nostre strutture, gli ex allievi lavoratori imparano ad autogestirsi quanto ad amministrazione, organizzazione del lavoro, calcolo dei costi e dei ricavi, riscossione dei debiti, ecc.

Per i bisogni culturali più urgenti, la missione ha eretto due affollatissime scuole primarie, in cui si insegna a leggere, scrivere, lavorare. Non è raro il caso di bambini che portano un consistente aiuto al bilancio familiare col «lavoro scolastico» che permette di tornare a ca-





sa col proprio sacchetto di granoturco, o col ricavato della vendita di un pollo o di una capra o di una vacca allevata «collegialmente», o con frutta di stagione.

Accanto a questo, funziona la parrocchia con due «outstations» (cappelle periferiche), con schiere di catecumeni e chierichetti, gruppi parrocchiali di uomini, di donne, di giovani, di anziani.

È tutto un cantiere, alimentato dalla amorevolezza salesiana, che spalanca generosa le porte anche ad altri missionari, che trovano, nella accoglienza di una comunità, occasione di riposo, di studio, di comunione fraterna.

Un cane randagio che azzanna e mette K.O. il direttore, una scimmia indispettita che prende a sberle il ragazzino posto a difesa del granoturco, qualche guasto agli autoveicoli su strade proibitive non scorraggiano i missionari. E don Angelo e don Franco, Giancarlo e Roberto macinano progetti, come se dovessero ancora incominciare.

Dalla cima del sicomoro che sta presso la missione anche i tucanos (che «portano a spasso il becco», come dice la gente del luogo) sembrano trovarsi a loro agio, in compagnia degli avvoltoi che, poco lontano, tengon d'occhio qualche possibile boccone.

Evangelizzazione e promozione umana

I salesiani sono, in primo luogo, missionari: con una accentuazione della prima evangelizzazione fra gli «animisti» del Sud e della educazione cristiana al Nord, ove il cristianesimo gode di una tradizione quasi bimillenaria. Ma «lo stile della evangelizzazione» è quello di Don Bosco, che vuole spiriti lieti in corpi sani, onesti cittadini e buoni cristiani, credenti coraggiosi e lavoratori competenti, un Paradiso aperto a

In alto, Adigrat: si attinge acqua con l'aiuto dell'asino (l'asino, mezzo di trasporto povero e più diffuso. Un milione di asini in Etiopia). Sotto, istruttore nella scuola tecnico-professionale.

IN LIBRERIA

Centro Salesiano Pastorale Giovanile



TEOLOGIA PER GIOVANI ANIMATORI

1. GESÙ DI NAZARET

di LUIS A. GALLO

Pagine 120. Lire 7.000

2. VIVERE DI FEDE NELLA VIA QUOTIDIANA

di RICCARDO TONELLI

Pagine 104. Lire 6.500

3. CELEBRARE LA VITA

Viaggio nel mondo dei sacramenti

di CARMINE DI SANTE

Pagine 164. Lire 9.000

4. IL DIO DI GESÙ

Un Dio per l'uomo e in cerca dell'uomo di LUIS A. GALLO

Pagine 168. Lire 9.000

Presso le librerie cattoliche o direttamente alla:

ELLE DI CI

10096 LEUMANN - TO
Tel. 011/95.91.091
c/c Postale 8128

tutti sopra una terra più degna dell'uomo.

Chi ritorna a Makallè dopo quindici anni — i salesiani vi giunsero nel 1975 — la trova trasformata. I Salesiani, mobilitando e motivando la gente, vi hanno piantato un milione di alberi (fra quei begli eucaliptus, mimose, alberi del pepe...), hanno messo a disposizione pozzi d'acqua potabile davanti a cui ogni mattina la gente fa la fila, hanno dato un formidabile contributo — sotto la guida dell'infaticabile Cesare Bullo — ad allestire un sistema stabile di «pronto intervento alimentare», con magazzini, custodi di fiducia, mezzi di trasporto, attente modalità di distribuzione. Oggi, l'opera è continuata dalle tre chiese (cattolica, ortodossa, protestante) e dagli agenti del nuovo governo.

Ma la compenetrazione fra promozione umana ed evangelizzazione è presente ovunque, ad Adigrat come a Zway, a Dilla come ad Addis Abeba. Qui, Giorgio, Francesco ed Emanuele, in collaborazione con la Cheshire stanno allestendo una scuola per handicappati; Cesare coordina molteplici iniziative di solidarietà, civile e religiosa; Tino ravviva il centro di catechesi e di pastorale della diocesi con significative produzioni nelle lingue locali.

Particolarmente apprezzata è la presenza delle Figlie di Maria Ausiliatrice, che, specie a Dilla e Zway, sono impegnate a fondo in programmi di educazione della donna.

È vivo lo sforzo di umanizzare, progressivamente, i costumi familiari che prevedono ancora per la donna, specie al Sud, precoci contratti matrimoniali, una accentuata subordinazione, un eccessivo carico di lavoro e la intera responsabilità dei numerosi figli.

Le Figlie di Maria Ausiliatrice cercano di formare una più matura coscienza di donna, soprattutto attraverso i laboratori di taglio e cucito, che, in realtà, si presentano come ricchi «contenitori» attraverso cui si offrono professionalità e decoro, igiene ed economia domestica, catechesi e cultura elementare, nozioni educative e linguistiche.

Dove è possibile si attiva anche una «clinic» o dispensario con le più urgenti (e introvabili) medicine



Giovani salesiani. Il sorriso e il colore dell'Etiopia di domani.

ed indicazioni terapeutiche per le malattie più comuni. Queste «specializzazioni» completano l'approccio generale realizzato dall'immanicabile Oratorio. La soddisfazione generale è testimoniata dall'infittirsi dei turni e delle richieste.

È un grande dono, quando all'opera si associano generosi volontari, come Mario e Donatella a Zway, che offrono, ad un tempo, la testimonianza di una famiglia cristiana (con due bellissimi bambini), competenze tecniche e igieniche, robuste e cristiane motivazioni di servizio.

Nel cuore della gente

Una coppia di sposi, che anima la vicina missione protestante svedese «Philadelphia» osserva con stupore i cortili della missione salesiana di Zway.

A don Elio, col quale intrattengono rapporti di amicizia, confessano: «Si vede la differenza: qui, voi date davvero la vita»: un bell'incoraggiamento anche per Donato e Isidoro, abituati a donarsi senza alcun risparmio.

Dentro la missione i furti — distruttivi fino a qualche tempo fa — tendono a sparire: segno che la gente comincia a sentire quella casa davvero come «sua».

Ragazzi e bambini, ogni volta che passa il missionario od i suoi ospiti, sono pronti a costruire loro intorno, con grande spontaneità, un tripudio di teste nere, di mani affettuose, di occhi scintillanti.

Sia al Nord come al Sud, i ragazzi e le ragazze più generose cominciano a coltivare un progetto ambizioso: «È bello vivere così: voglio essere come loro!»! E nascono le vocazioni salesiane, destinate a dare a Don Bosco un volto durevolmente etiopico.

La nuova situazione sociopolitica, la prima ordinazione di un salesiano etiopico attesa per il prossimo anno, la consonanza profonda e spontanea fra il carisma di Don Bosco ed i popoli della Etiopia, la devozione a Maria Ausiliatrice che diventa un forte elemento di comunicazione con gli ortodossi sono il segno di grandi speranze, e di un futuro ancora migliore.

Giovanni Fedrigotti
Consigliere generale
per l'Italia e Medio Oriente

i Nostri Santi



PER LA DIFESA DELLA RETINA

Per caduta vitreo di ambedue gli occhi, mi sono raccomandata al nuovo **Beato Don Filippo Rinaldi** e si è riformato il liquido necessario per la difesa della retina.

Maria Cena, Torino

PROPRIO NEL GIORNO DELLA SUA FESTA

Mio cognato soffriva mali indescrivibili per un calcolo al rene sinistro. Dopo aver passato mesi all'ospedale, con vari disturbi e febbre, il 31 gennaio mia sorella e io abbiamo pregato **San Giovanni Bosco**, insieme agli altri Santi salesiani e a Maria Ausiliatrice. Il giorno dopo mio cognato ha espulso un calcolo grosso come un fagiolo e ora sta bene.

Emilia Fissano, Genova

UN DOPPIO MIRACOLO

Sono un'exallieva delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Scrivo perché desidero esprimere la mia gratitudine a **Maria Ausiliatrice** e a **San Domenico Savio**. Nel corso della prima gravidanza presi una grave infezione e sembrava consigliabile abortire. Ma la bambina nacque

sana, contro ogni aspettativa. Quando nacque la seconda bimba, ebbe anch'essa dopo qualche giorno problemi gravissimi al cuore. Nessuna possibilità di intervento. La bambina però migliorò, anche se i medici mi dicevano di non farmi illusioni. Dopo due mesi ai nuovi esami con nostra grande sorpresa non si riscontrò alcuna traccia della situazione precedente. Rossella e Simona ora sono sane e belle (accludo la foto) e noi siamo due genitori fortunati che ringrazieranno ogni giorno della vita **Maria Ausiliatrice** e **San Domenico Savio**. Mio padre e mio marito sono medici.

Imbalzano Erminia, Reggio Calabria

GRAZIE, LAURITA!

Un mio nipotino, nato gemello e molto delicato, all'età di sei mesi cominciò ad accusare disturbi visivi e motori con un generale malessere, cui invano vari medici tentarono di recare qualche sollievo. Anzi il verdetto finale fu che il bimbo non sarebbe mai giunto a camminare né a parlare, avendo metà del corpo paralizzato a seguito di un'emorragia cerebrale sofferta prima della nascita: quella che era stata mortale per il piccolo gemello. A due anni il nostro Beniamino ancora non parlava né camminava. Quando la mamma lo portò a trovarmi in noviziato, la Maestra gli appuntò una medaglia benedetta di **Laura Vicuña** e noi intensificammo la preghiera per la sua salute. Era il sabato 11 aprile

1987. Il lunedì 13 accadde che il piccolo, da solo, si rizzò in piedi e si mise a camminare. Segui, gradualmente, un generale miglioramento delle sue condizioni: ora, a 5 anni, corre e salta, parla, prega e canta con gli altri bambini. Per tutti noi egli è un «miracolo vivente», anche se non ha raggiunto ancora la piena normalità. Ne siamo grati alla cara **Laurita** e ne invociamo la continua protezione.

Suor Alicia M. Ruiz P. FMA, Barraquilla (Colombia)

MI SENTO GUARITA

Da diverso tempo, soffrivo di un penoso disturbo e non riuscivo a migliorare. Da un ottimo salesiano ho ricevuto in dono un volantino con la foto, le parole, la preghiera di **don Giuseppe Quadrio**. L'ho pregato con fede e da diversi giorni mi sento guarita. Conto sulla protezione definitiva di don Quadrio. Scrivo per ringraziare contenta. Prego i molti Angeli messaggeri di portare loro una bella offerta per la Causa di Beatificazione.

Anna Bassanesi, Roma

GRAZIE A SUOR PALOMINO

Sono un ex-allievo salesiano. Ho conosciuto suor **Eusebia Palomino** dal Bollettino Salesiano. Qualche tempo fa

si è verificata nella mia vita, una circostanza intricata e di difficile soluzione: sin dall'inizio l'ho messa nelle mani di suor **Eusebia**. La matassa non si sbrigliava e la mia angustia era grande. La fiducia cominciava a cedere. Ho reagito rinnovando la mia preghiera a suor **Eusebia**. E allora, quando tutto sembrava perduto, all'ultimo momento ogni cosa si è risolta improvvisamente e bene!

Sergio Grossi, Vitorchiano (Viterbo)

PER INTERCESSIONE DI S. DOMENICO SAVIO

Desidero ringraziare pubblicamente **S. Domenico Savio** per una grazia ricevuta. Una mia nipote accusava dolori addominali. Una radiografia ne localizzò la causa. Ma nonostante la dieta e gli antispastici, i dolori continuavano. Iniziai con viva fede una novena a **Domenico Savio**. Immediatamente cessarono i dolori e adesso sta bene. Spero che **Domenico Savio** ci protegga sempre.

Barbero Maria, Torre Annunziata (Napoli)

Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

A quanti hanno chiesto informazioni, annunciamo che LA DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO con sede in ROMA, riconosciuta giuridicamente con D.P. del 2-9-1971 n. 959, e L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, avente personalità giuridica per Decreto 13-1-1924 n. 22, possono legalmente ricevere **Legati ed Eredità**.

Formule valide sono:

— se si tratta d'un legato:
«... lascio alla *Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma* (oppure all'*Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino*) a titolo di legato la somma di lire... (oppure) l'immobile sito in... per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.

— se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due Enti su indicati:

«... annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la *Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma* (oppure *Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino*) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.
(luogo e data)

(firma per disteso)

i Nostri Morti

FRANCESIA sig. Dominic, salesiano, † Hong Kong il 19/7/1991 a 85 anni.

Nato a Mezzenile (Torino), si recò in Cina a 19 anni. Come aspirante salesiano fu affidato alle cure del chierico Callisto Caravario, futuro martire. Lavorò indefessamente per tutta la vita. Di animo semplice e candido, sacrificato, esemplare di grande impegno e senso di responsabilità, ebbe una cura speciale per gli exallievi poveri, ammalati o carcerati, che andò a visitare regolarmente per molti anni. Fu assistente oculato e zelante.

MONTECCHIO suor Maria Arminia, Figlia di Maria Ausiliatrice, † Torino il 7/7/1991 a 81 anni.

Apparteneva a una famiglia numerosa e profondamente cristiana. Passò la sua vita religiosa nell'umiltà, al servizio generoso e disponibile, sempre pronta al sacrificio, sorella di tutti. Fu assistente assidua e puntuale al primo oratorio «Maria Ausiliatrice», catechista e testimone dei valori che intendeva trasmettere alle bambine a lei affidate. Era chiamata «Suor Magnificat» perché recitava più volte al giorno questa preghiera per fare della sua vita un canto di lode a Dio. Negli ultimi anni, colpita dalla malattia, intensificò la sua disponibilità al Signore, facendo dei suoi giorni un'offerta per i giovani e le vocazioni.

VALLEISE sig. Damiano, exallievo e cooperatore, † Arnod (Aosta) il 21/4/1991 a 71 anni.

La sana educazione familiare e la formazione in ambiente salesiano negli anni dell'adolescenza incisero tanto nell'animo di questo modello di padre di famiglia. La devozione alla Vergine lo sostenne anche nell'attività sociale, di cui era sollecito per rendere un servizio prezioso ai bisognosi, particolarmente quando ebbe responsabilità nell'amministrazione comunale. Sempre presente e attivo in tutte le iniziative della comunità parrocchiale, concluse la sua giornata terrena in chiesa, mentre dirigeva il rosario, dopo aver annunziato il secondo mistero glorioso.

BONGIOVANNI sac. Pietro, salesiano, † Torino il 2/8/1991 a 73 anni.

Insegnante di teologia morale negli studentati di Bollengo, Salerno e Torino-Crocetta, fu un formatore di sacerdoti salesiani attraverso l'insegnamento, la confessione, e la presenza fraterna salesiana. Come docente si proponeva di essere sempre aggiornato, e vedeva l'insegnamento in chiave pastorale, con una finalità formatrice. Era un salesiano cordialmente simpatico, dallo spirito trasparente e semplice, dal tratto gradevolmente e affettuosamente amichevole. Collaborò a costruire la sua comunità religiosa con una presenza costruttiva, anche se negli ultimi anni fu condizionato dalla malattia.

PELIZZON sac. Nicola, salesiano, † Gorizia il 31/8/1991 a 68 anni.

Si può dire che tutta la vita salesiana l'ha vissuta negli oratori. Dapprima a Trieste, poi a San Donà e Chioggia. Infine a Gorizia. Qui il male inesorabile lo aveva già prostrato. Nonostante la malattia, fino all'ultimo fu sempre attento ai giovani, attaccatissimo all'oratorio, al cortile, alla presenza

tra i giovani più bisognosi. Fu l'uomo dell'accoglienza e del servizio quotidiano, anche nelle incombenze più umili. È ricordato con stima e amore da quanti l'hanno conosciuto.

SACCO sig. Enrico, salesiano, † Novara il 20/9/1991 a 88 anni.

Era nato a Bogogno (NO) e aveva fatto la professione religiosa nel '33 a Borgomanero. E proprio nelle case di Borgomanero e di Novara ha trascorso la sua esemplare vita religiosa. Mite e fedele nei suoi compiti di provveditore e guardiarobbiere, brillava nell'attaccamento alla povertà.

IROLLO suor Antonietta, Figlia di Maria Ausiliatrice, † Napoli il 30/7/1991 a 61 anni.

In una famiglia numerosa, radicata nella fede semplice e serena, sr. Antonietta inizia il suo cammino di fede e trova poi nell'Oratorio lo stile del suo slancio apostolico. Ha lavorato lunghi anni a Torino e a Napoli esprimendo la sua dedizione e la sua competenza tra le fanciulle della scuola elementare. Dopo aver svolto incarichi di grande responsabilità, ormai da dieci anni soffriva per un male che le ha tolto la possibilità di una presenza attiva tra i giovani. La lunga via della sofferenza che ha segnato il suo itinerario spirituale si è interrotta improvvisamente, lasciando sul suo volto la traccia di una grande pace.

PASCUCCI cav. Ilario, cooperatore, † Gualdo Tadino (PG) il 22/7/1991 a 70 anni.

Figura preminente di exallievo e di cooperatore salesiano di Gualdo Tadino. «Una vita dedicata al servizio del prossimo»: così ha scritto di lui la stampa locale. Frequentato il Ginnasio presso l'Istituto Salesiano, scelse la professione dell'insegnamento per dedicarsi più direttamente ed efficacemente all'educazione dei giovani. Aderì alle ACLI fin dalla loro fondazione, militandovi attivamente per 43 anni. Nell'Associazione divenne prima dirigente locale, poi presidente regionale e, infine, membro del Consiglio Nazionale, con una attenzione tutta particolare per il settore giovanile. Si impegnò vivamente e con ardore anche tra i cooperatori, ricoprendo anche in questa associazione la carica di Consigliere ispettoriale. A Gualdo Tadino è stato, inoltre, il fondatore della sezione AIDO. Sarà certo ricordato come una delle figure più amate e stimato dei cattolici gualdesi.

GAROFOLI mons. Remo, cooperatore, † Gualdo Tadino (PG) il 30/7/1991 a 76 anni.

Aveva la responsabilità pastorale della parrocchia di S. Donato. La popolazione gualdese lo ha sempre stimato e venerato come un vero apostolo del Signore. Sacerdote di fede profonda di zelo pastorale, espletò la sua missione fortemente impegnato a favore degli operai, dei poveri e dei sofferenti. Fu sua premura particolare quella di sensibilizzare i fedeli al problema missionario, sia per educarli a vivere in tutte le sue dimensioni la vita cristiana, come anche per procurare alle missioni cattoliche il sostentamento necessario.

Iscritto all'associazione dei cooperatori fin da giovane, fu ardente ammiratore e imitatore di San Giovanni Bosco. Dell'Oratorio Salesiano in modo particolare fu appassionato sostenitore e munifico benefattore.

Solidarietà

borse di studio
per giovani Missionari
pervenute
alla direzione
opere Don Bosco

Borsa: Don Bosco, a cura di N.N., Milano L. 2.000.000 — Borsa: Maria Ausiliatrice, mi affido al tuo materno aiuto, a cura di N.N., L. 1.000.000 — Borsa: Maria Ausiliatrice in memoria di mamma Maria Giancola Mortara, a cura del figlio Guido L. 1.000.000 — Borsa: Maria Ausiliatrice, in suffragio dei genitori defunti, a cura di N.N., L. 1.000.000 — Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, implorando la guarigione del fratello, a cura di N.N., 1.000.000 — Borsa: Valeria e Antonio Bodino, a cura di Bodino Maristella, L. 1.000.000 — Borsa: Don Bosco, in suffragio della famiglia Ing. Carlo Beltrami, sorella Regina Beltrami e della fedele Angiolina, a cura di Marirosa Massara, L. 750.000 — Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, per invocare protezione, a cura di Viziale Secondina, L. 500.000 — Borsa: Robaldo Pietro, a cura di Elva ed Emilio Nascimbene, L. 500.000 — Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, a cura di Silvestri Italia, L. 500.000 — Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, per ringraziamento e protezione, a cura di Elisabetta Ghidini, L. 500.000 — Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, per grazia ricevuta, a cura di N.N., L. 500.000 — Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, ringraziando e invocando protezione per Maria, Roberto, Famiglia, a cura di N.N., L. 400.000 — Borsa: S. Giovanni Bosco, per ringraziamento e in memoria e suffragio di Zavagno-Moroso e familiari, a cura della Famiglia, L. 381.000 — Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, implorando protezione, in vita e in morte, a cura del Sac. Pantaleo Giacomo L. 300.000 — Borsa: Don Bosco e Domenico Savio, per la pace in famiglia, a cura di Cerri Annibale, L. 300.000 — Borsa: Don Bosco e Domenico Savio, in memoria di Rosa Gatti, a cura dei figli, L. 300.000 — Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, implorando continua protezione sui miei cari, a cura di Martini Renata, L. 300.000 — Borsa: Sacro Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, a cura di Cagliero Mario, L. 250.000 — Borsa: Maria Ausiliatrice, Domenico Savio, a cura di Cagliero Maria, L. 250.000 — Borsa: Beato Michele Run, per la sua canonizzazione e invocando protezione, a cura di B.G., L. 250.000 — Borsa: Sorelle Capelli (cinque): Estella - Caterina - Rosina - Maria e Teresina, a cura di Capelli Anna Maria Tonini, L. 250.000 — Borsa: Sacro Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice, ringraziando per grazia ricevuta, a cura di Rina C., L. 250.000 — Borsa: Beato Don Rua, in suffragio dei miei defunti, a cura di Sandra Nogara, L. 200.000 — Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, in ringraziamento, a cura delle Famiglie Dattare e Sacttone, L. 200.000 — Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Don Rinaldi, invocando protezione in vita e in morte, a cura di M.C., Dogliani, L. 200.000 — Bor-



Papua New Guinea. Natale nel villaggio di Ava'a.

sa: Maria Ausiliatrice, implorando benedizione e grazie, a cura di Naretto Giovanni e Matilde, L. 200.000 — Borsa: Maria Ausiliatrice, in suffragio dei miei defunti, a cura di Antonietta Mandelli, L. 200.000 — Borsa: In suffragio di Chiari Ezio, a cura della moglie, L. 200.000 — Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco e Laura Vicuña, a cura di E.P., L. 200.000 — Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Don Cimatti, a cura di C.V., Exallieva F.M.A., L. 200.000 — Borsa: Don Rua, in memoria e suffragio dei miei defunti, a cura di W. Salsi, L. 200.000 — Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, ringraziando e invocando protezione sulla famiglia, a cura di F. Cesare, L. 150.000 — Borsa: In memoria di Landucci Marcello, a cura di N.N., L. 150.000 — Borsa: Mamma Margherita, in attesa di una grazia, a cura di C.R. - Chatillon, L. 150.000 — Borsa: In memoria dello zio Don Giovanni Pian, a cura di Pizzamiglio Rita, L. 150.000 — Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Don Rinaldi, a cura di Maria e Attilio Tell, L. 150.000.

Borse Missionarie da L. 100.000

Borsa: In suffragio della cooperatrice Valente Marcella, a cura di Vado Lina. — Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, invocando protezione sulla famiglia, a cura di Peloso Pasqualina. — Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per ringraziamento, a cura di Piero. — Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco,

in memoria di mia figlia, a cura di Bonanno Laura. — Borsa: Maria Ausiliatrice, in suffragio di Nuccio La Sorte, a cura di N.N. — Borsa: Maria Ausiliatrice, in suffragio dei genitori Maria e Luigi e della sorella Emilia, a cura di Pessina Teresa. — Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, invocando protezione sulla sorella Annunziata e su tutti i miei cari, a cura di Pecchioli Lucia Mangini. — Borsa: Don Sacchetti e Don Fuchs, martiri salesiani, con gratitudine, a cura della Famiglia Sacchetto. — Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per grazia ricevuta, a cura di Lina M. — Borsa: S. Giovanni Bosco, in ringraziamento per grazia ricevuta, a cura di Bramati Luigia — Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, per ringraziamento e protezione a cura di Plat Rosina — Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Ignazio di Loyola, in memoria dei Gesuiti trucidati e in memoria dei miei defunti, a cura di P.E., Caserta — Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in ringraziamento, a cura della famiglia Massaglia — Borsa: S. Domenico Savio, per ringraziamento e protezione, a cura di R.G. — Borsa: Maria Ausiliatrice, in ringraziamento e per ottenere grazie, a cura di Bigano Rosina — Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, per grazia ricevuta, a cura di Cane Maria Antonietta — Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, a cura di Carrera Carla e amiche — Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, per protezione della famiglia, a cura di Gindro Domenica — Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, per protezione e salute, a cura di N.N., Alice Castello — Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, per grazie ricevute,

per protezione e in suffragio dei defunti, a cura di Camisassi G. Vanzetti — Borsa: Don Bosco, implorando una grazia, a cura di M.P. — Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, per protezione, a cura di Bosso Sandra — Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, per protezione della famiglia, a cura di Scanzola Giuseppina — Borsa: S. Giovanni Bosco, per grazia ricevuta, a cura di Aleffi Giovanna — Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, per ringraziamento, a cura di Teodora Galli — Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per grazia ricevuta, a cura di Donato Colautti — Borsa: Don Rinaldi, per ringraziamento, a cura di N.N. — Borsa: Maria Ausiliatrice, per grazia ricevuta, a cura di Cimmino G. Dragotti — Borsa: Don Bosco e Domenico Savio, in suffragio di Raffaele Camillo, a cura di Camillo Maria — Borsa: Maria Ausiliatrice, per ringraziamento e protezione, a cura di Barone Maria Antonella — Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Sr. Eusebia, Palomino, a cura di N.N. Exallieva — Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, a cura di Rudari Irmo — Borsa: Papa Giovanni XXIII, a cura di Conati Angelo — Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di Carducci Apollonia — Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di Fiacca Antonella — Borsa: Don Bosco, a cura di N.N. — Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, implorando aiuto per un nipote, a cura di Scovazzi W. — Borsa: In memoria di Giannotti Ronconi Aurora, a cura di Ronconi Daniela — Borsa: Beata Laura Vicuña, a cura di Benegiamo Carmine — Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, per grazia ricevuta e implorando protezione per Daniela, a cura di Cerutti Maria Luisa — Borsa: S. Giovanni Bosco, in suffragio di don Domenico Moretti e don Tarcisio Zanzarola, a cura di Ungaro Giovanni — Borsa: Beato Filippo Rinaldi, a cura di M.E. Loretti — Borsa: S. Giovanni Bosco, in memoria di Sr. M. Stradella, F.M.A. a cura di Del Pedro Antonietta — Borsa: Maria Ausiliatrice, implorando continua protezione per le mie figlie, a cura di Rosanna Ugolini — Borsa: Don Bosco e Don Rinaldi, ringraziando e invocando protezione sui figli, a cura di Bergami Maria Teresa — Borsa: Maria Ausiliatrice, per grazia ricevuta, a cura di P.D.B. — Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, ringraziando e invocando protezione in particolare per F., a cura di Pésce F. — Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, a cura di Florio Raffaella — Borsa: Maria Ausiliatrice, ringraziando e invocando protezione, a cura di G.G., Arona — Borsa: S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice, ringraziando e invocando protezione, a cura di Citriniti Giuseppe e Rosa — Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di Nocera Franca — Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, invocando protezione sulla famiglia, a cura di N.N. Cooperatrice di Ortona.

TAXE PERÇUE

TASSA RISCOSSA

TORINO FERROVIA



**SOCIETÀ EDITRICE
INTERNAZIONALE**

corso Regina Margherita, 176
10152 Torino

Collana I COMPAGNI DI VITA

Quella del «compagno di vita» è una funzione antica del libro, che oggi torna di attualità per il crescente bisogno dell'uomo moderno di riflessione, conforto e dialogo interiore.

La SEI ha pensato di selezionare una serie di «compagni», ricercandoli tra le voci antiche e recenti che meglio hanno saputo interpretare il bisogno di verità dell'uomo.

F. d'Assisi

I Fioretti

pag. 256, L. 20.000

Giovanni XXIII

Un fratello che parla a voi

da Il Giornale dell'anima e dai discorsi

pag. 640, L. 32.000

K. Gibran

Frammenti ritmati

Il Profeta e Sabbia e schiuma

pag. 224, L. 18.000

